

# Escuela y Literatura en Grecia Antigua

ACTAS DEL SIMPOSIO INTERNACIONAL  
UNIVERSIDAD DE SALAMANCA  
17-19 NOVIEMBRE DE 2004

JOSÉ ANTONIO FERNÁNDEZ DELGADO  
FRANCISCA PORDOMINGO  
ANTONIO STRAMAGLIA  
(EDS.)



EDIZIONI DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CASSINO

2007



INDICE GENERALE

Paolo Odorico <i>Avant-propos</i>	7
José Antonio Fernández Delgado <i>Introducción</i>	11
Alain Blanchard <i>Éducation et politique dans le théâtre de Ménandre</i>	19
Roberto Nicolai <i>Storia e storiografia nella scuola greca</i>	39
Álvaro Fernando Ortolá Guixot <i>Educación y sofística en los fragmentos de Antífote</i>	67
Angelo Casanova <i>La difesa dell'educazione tradizionale nell'agone delle Nuvoles di Aristofane</i>	83
Luigi Senzasono <i>Mito e logos nell'epideixis protagorea del Protagora di Platone: un'applicazione di pedagogia sofistica</i>	97
Juan Carlos Iglesias Zoido <i>Historiografía e instrucción retórica: el ejemplo de la arenga militar</i>	107
Dorothy J. Thompson <i>Education and Culture in Hellenistic Egypt and beyond</i>	121

INDICE GENERALE

Lucio Del Corso <i>Le pratiche scolastiche nelle testimonianze epigrafiche di età ellenistica</i>	141
Pierre Swiggers - Alfons Wouters <i>El gramático en acción: una aproximación a la labor didáctica del γραμματικός, a partir de un testimonio inédito (P. Berol. inv. 9917)</i>	191
Juan Manuel Díaz Lavado <i>Homero y la escuela</i>	207
Luis Arturo Guichard <i>Acertijos de uso escolar en papiros, tablillas y ostraca</i>	225
Ángel Luis Gallego Real <i>En busca de progymnasmata astronómicos: el modelo arateo</i>	237
Jolanda C. Capriglione <i>La scuola dell'architetto, τεχνίτης ma non troppo</i>	251
José Antonio Fernández Delgado <i>Influencia literaria de los progymnasmata</i>	273
María Paz de Hoz <i>Testimonios epigráficos sobre la educación griega de época imperial</i>	307
Frederick E. Brenk <i>School and Literature. The Gymnasia at Athens in the First Century A.D.</i>	333
Joaquim Pinheiro <i>Análise do conteúdo pedagógico do tratado De liberis educandis</i>	349
Mariangela A. Bellu <i>Las chreiai κατά χαριεντισμόν del Coniugalia praecepta</i>	

(Mor. 138 A - 146 A) o de la enseñanza plutarquea a través de la risa	363
Teresa Morgan <i>Fables and the Teaching of Ethics</i>	373
Francisca Pordomingo <i>Ejercicios preliminares de la composición retórica y literaria en papiro: el encomio</i>	405
Manfred Kraus <i>Rehearsing the Other Sex: Impersonation of Women in Ancient Classroom Ethopoeia</i>	455
Ana Vicente Sánchez <i>La expresión del lamento en la epistolografía erótica y su relación con las enseñanzas retóricas: Claudio Eliano</i>	469
Pilar Gómez <i>Luciano y la escuela</i>	485
Laura Miguélez Caveró <i>La Nyktomachia de Trifodoro: una ekphrasis mixta</i>	497
Michel Patillon <i>Les modèles littéraires dans l'apprentissage de la rhétorique</i>	511
Francesca Mestre <i>Filóstrato y los progymnasmata</i>	523
Guglielmo Cavallo <i>Il lettore comune nel mondo greco-romano tra contesto sociale, livello di istruzione e produzione letteraria</i>	557
Antonio Stramaglia <i>Il fumetto e le sue potenzialità mediatiche nel mondo greco-latino</i>	577

INDICE GENERALE

Jesús Ureña Bracero <i>Algunas consideraciones sobre la autoría de los progymnasmata atribuidos a Libanio</i>	645
Paola Volpe Cacciatore <i>Scuola e paideia in Temistio: la fondazione politica della cultura</i>	691
María Alejandra Valdés García <i>La estructura progimnasmática de una thesis basiliiana (PG 31, 245 a-261 a)</i>	701
Juan Luis García Alonso <i>Geografía, escuela y literatura en la Grecia antigua</i>	711
Indici	
Indice dei materiali	727
Indice generale	747

LUCIO DEL CORSO

## Le pratiche scolastiche nelle testimonianze epigrafiche di età ellenistica

1. Il *dossier* epigrafico relativo alle pratiche educative in età ellenistica comprende alcune decine di iscrizioni, varie per tipologia e dislocazione geografica, in cui la 'scuola' e le 'attività scolastiche' propriamente dette non sono quasi mai poste al centro dell'attenzione, ma vengono citate per lo più indirettamente. La maggior parte dei testi che in esso possono essere raccolti, infatti, è costituita da decreti onorifici (rivolti ad evergeti della comunità, gruppi di efebi e più raramente ad insegnanti), da provvedimenti di legge volti in generale a regolamentare l'educazione dei giovani (tra cui spiccano in particolare le leggi ginnasiarchiche), da cataloghi di ragazzi premiati in agoni culturali o ἀποδείξεις; accanto ad essi possiamo aggiungere pochi altri testi, di diversa natura, come i cosiddetti *Fasti* di Cos, un vero e proprio calendario delle attività scolastiche purtroppo unico nel suo genere, alcuni graffiti apposti dagli scolari in ginnasi o in altri luoghi da essi frequentati, o qualche catalogo di biblioteche forse in qualche modo connesse con attività scolastiche.

Malgrado la sua eterogeneità, il materiale in questione si rivela una fonte primaria per ricostruire la storia dell'educazione

Questo testo costituisce una versione ampliata e corretta del mio lavoro *Scuola e società nel mondo greco in età ellenistica: la testimonianza delle iscrizioni*, «QS», 63 (2006), pp. 249-280. Per l'aiuto e i consigli ricevuti, desidero esprimere la mia più sincera gratitudine a Guglielmo Cavallo, José Antonio Fernández Delgado, Paola Stirpe e Antonio Stramaglia.

nel mondo greco. In particolare, la lettura delle iscrizioni può rivelarsi un complemento prezioso alle informazioni che possiamo dedurre dall'esame delle testimonianze papiracee (divenuto, negli ultimi anni, sempre più approfondito, soprattutto grazie agli studi di Raffaella Cribiore<sup>1</sup> e Teresa Morgan<sup>2</sup>): mentre i papiri permettono di ricostruire in maniera puntuale le modalità di insegnamento e le attività didattiche in tutta la loro concretezza quotidiana, documentandone la continuità nei secoli, le epigrafi consentono di cogliere bene l'evoluzione e i cambiamenti del sistema scolastico, il modo in cui esso era organizzato e la sua importanza all'interno della comunità. È proprio su questi aspetti, di conseguenza, che vale la pena soffermarsi.

Intorno alla fine del IV secolo a. C. cominciano a registrarsi nel mondo greco, com'è stato rilevato già da Henri-Irénée Marrou, i segni di una frattura con il passato nel modo di intendere la scuola. Nella Grecia delle *poleis* l'istruzione – e in particolare l'apprendimento delle lettere e dei rudimenti di un'istruzione di base – era principalmente una questione privata. Privati erano i maestri, non esistevano scuole nel senso moderno del termine né *curricula* didattici veri e propri, e la qualità e le modalità dell'insegnamento non erano soggette a controllo pubblico<sup>3</sup>. L'unica forma di controllo statale riguardava la 'moralità' acquisita dai giovani: la vera educazione non consisteva nel conseguimento di certe competenze di base, per necessarie che fossero, ma nell'adesione completa ai valori della *polis* (e si pensi solo al processo per empietà intentato a Socrate, condannato a morte proprio perché accusato di corrompere i giovani con i suoi insegnamenti)<sup>4</sup>. In età ellenistica, anche se le pratiche scolastiche mantengono un'apparente continuità con il passato, si diffonde progressivamente l'idea che la *παιδεία* non debba esaurirsi

<sup>1</sup> Mi riferisco in particolare a Cribiore 1996 e Cribiore 2001.

<sup>2</sup> Morgan 1998.

<sup>3</sup> Per un inquadramento generale della questione si veda Griffith 2001; utili osservazioni, inoltre, in Rihll 2003.

<sup>4</sup> Cfr. Gastaldi 2002, pp. 339-341.



nell'ambito privato, ma vada riconnessa, in qualche modo, alla sfera pubblica<sup>5</sup>. I primi segni di questo mutamento di prospettiva si possono cogliere nella riflessione filosofica. L'esigenza di una vera e propria scuola pubblica, obbligatoria per tutti e gratuita, viene teorizzata esplicitamente già nelle *Leggi* di Platone<sup>6</sup>. Aristotele dedica ai problemi dell'educazione l'intero libro VIII della *Politica*, alla base del quale c'è l'idea che «il legislatore debba adoperarsi al massimo grado per garantire l'istruzione dei giovani», per usare le parole del filosofo stesso<sup>7</sup>. E legiferare sull'istruzione significa, a suo avviso, fare in modo che essa sia garantita a tutti e pubblica, «non come accade oggi, che ognuno si prende cura privatamente dei propri figli e fornisce loro, in privato, l'istruzione che preferisce»<sup>8</sup>.

Più in generale, almeno a giudicare dai pochi frammenti tramandati dalle fonti antiche, la consapevolezza dell'importanza di creare una scuola pubblica caratterizzava il pensiero di rappresentanti delle scuole filosofiche più diverse, da Aristippo a Cleante, da Crisippo ad Aristosseno<sup>9</sup>. La storiografia pitagorica, addirittura, proietta idee di questo tipo anche su personaggi del passato, come il semimitico Caronda, che, secondo una tradizione riferita da Diodoro Siculo, nel redigere la prima costituzione di Turi avrebbe fatto varare, tra gli altri, un provvedimento secondo il quale i figli di tutti i cittadini avrebbero dovuto imparare le lettere a spese della collettività<sup>10</sup>.

È possibile che le teorizzazioni dei filosofi facessero proprie esigenze avvertite da strati sempre più ampi della popolazione fino a quel momento esclusi anche dai livelli più bassi di istruzione, ma che nelle nuove realtà statali ellenistiche, caratterizzate spesso da un

<sup>5</sup> Cfr. Marrou 1950, pp. 143-151.

<sup>6</sup> Cfr. Plat., *Leg.* VII, 804d; 809e-810c. Sul pensiero pedagogico platonico, si veda almeno la ricostruzione di Gastaldi 2002.

<sup>7</sup> *Pol.* VIII, 1, 1337a (qui come altrove seguo il testo stabilito da Aubonnet 1989).

<sup>8</sup> Arist., *Pol.* VIII, 1, 1337a.

<sup>9</sup> Su tutto questo mi limito a rinviare a Marrou 1950, p. 150 e Del Corso 2005, pp. 3-9; notazioni utili, nell'ambito tuttavia di un discorso generale di più ampio respiro, in Hadot 1984, pp. 11-34.

<sup>10</sup> Diod. Sic. XII, 12.

tasso di burocratizzazione relativamente alto, avvertivano il bisogno di acquisire almeno una sorta di alfabetismo funzionale. In ogni caso, accanto al dibattito teorico si sviluppano una serie di iniziative concrete, di cui le iscrizioni restituiscono un quadro piuttosto vivido. Esse tendenzialmente si muovono in diverse direzioni. In alcuni casi – una minoranza – si tratta di misure traggiate ad aumentare la diffusione dell'alfabetismo presso la popolazione e in particolare presso i fanciulli appartenenti alla prima fascia di età, i παῖδες<sup>11</sup>; più spesso, tuttavia, le iscrizioni restituiscono notizia di una miriade di provvedimenti più limitati, volti per lo più ad incrementare il livello di istruzione di chi avesse già conseguito almeno i primi rudimenti di un'educazione di base, anche se presentati solitamente nelle fonti come rivolti indistintamente a tutti i cittadini, fanciulli, giovani e adulti. Comune a tutti questi provvedimenti, malgrado la differenza sostanziale degli obiettivi cui essi erano mirati, è la preoccupazione di sottoporre il modo in cui l'istruzione veniva impartita a forme di controllo da parte della collettività.

2. Le notizie di provvedimenti volti specificatamente ad incrementare il numero di quanti fossero in grado di leggere e scrivere non sono molte. Gli esempi più noti – e più spesso citati, anche solo per la grande quantità di informazioni sulla scuola antica che si può desumere da essi – sono quelli di cui hanno restituito notizia due decreti onorari rinvenuti rispettivamente a Mileto e a Teo. A Mileto un'epigrafe databile al 200-199 a. C. celebra la generosità di Eudemo, che aveva donato alla città la somma di dieci talenti d'oro, con l'obbligo di investirla per ottenere il denaro con cui pagare quattro γραμματοδιδάσκαλοι e alcuni παιδοτρίβαι («maestri di ginnastica»)<sup>12</sup>; un altro decreto onorifico di poco posteriore, ma proveniente da Teo, celebra

<sup>11</sup> In Grecia vengono considerati παῖδες di solito i fanciulli a partire dai sette anni di età: cfr. Marrou 1950, p. 195.

<sup>12</sup> Dittenberger, *Syll.*<sup>3</sup> 577.

Politro, che aveva devoluto alla città 34.000 dracme, la cui rendita avrebbe dovuto pagare insegnanti per le figlie e i figli di tutti i cittadini liberi<sup>13</sup>. In entrambi i casi, dunque, l'obiettivo di impartire a tutti almeno un'istruzione di base viene raggiunto solo grazie all'evergetismo di un singolo individuo, desideroso di accattivarsi la benemeranza dei cittadini, non come conseguenza di una pianificazione politica vera e propria. La comunità, al più, poteva spingersi a sollecitare iniziative private di questo tipo. È quello che si può riscontrare, ad esempio, in un centro importante e rinomato culturalmente come Delfi, dove un decreto onorifico databile al 162-160 a. C.<sup>14</sup> celebra Attalo II per aver donato 18.000 dracme con cui affrontare le spese per assumere insegnanti di materie letterarie e di ginnastica e altre 3000 «per gli onori e i sacrifici». Il re, in realtà, aveva deciso di elargire la somma dietro le pressanti richieste a lui rivolte dagli abitanti della città. La stessa iscrizione ricorda, infatti, che per ottenere il contributo erano state inviate a Pergamo due ambascierie<sup>15</sup>, di cui facevano parte personalità di alto rango, come Prassia figlio di Eudoco, prosseno di Rodi, arconte e sacerdote di Apollo (sicuramente uno dei cittadini più insigni di Delfi in quel periodo)<sup>16</sup> e Bacchio figlio di Agrone (spesso attestato nell'epigrafia delfica del periodo, anche se non conosciamo esattamente la sua carriera)<sup>17</sup>.

<sup>13</sup> Dittenberger, *Syll.*<sup>3</sup> 578. È estremamente significativo che si faccia esplicito riferimento all'istruzione femminile, un particolare sottolineato da tutti i commentatori dell'iscrizione: si veda anche solo Harris 1991, pp. 150-151.

<sup>14</sup> Dittenberger, *Syll.*<sup>3</sup> 672.

<sup>15</sup> Il decreto specifica esplicitamente che le ambascierie erano ὑπὲρ τὰς τῶν παίδων διδασκαλίας, «per l'istruzione dei fanciulli» (Dittenberger, *Syll.*<sup>3</sup> 672, r. 4).

<sup>16</sup> Cfr. Dittenberger, *Syll.*<sup>3</sup> p. 191, n. 1.

<sup>17</sup> Questo lascito, peraltro, si inquadra in uno scenario di rapporti bilaterali tra la città e la monarchia attalide ben altrimenti complesso. In quegli anni, Attalo II era stato appena associato al trono dal fratello maggiore, Eumene II, che aveva allacciato già da tempo, per evidenti motivi propagandistici, rapporti stretti con Delfi e il santuario di Apollo: proprio tra il 162 e il 160, tra l'altro, Eumene era stato pubblicamente ringraziato dalla città per aver inviato denaro con cui contribuire alla σιτωνία e a una serie di lavori di restauro e miglioria del santuario di Apollo. La donazione εἰς τὴν παιδείαν rientra così in una strategia propagandistica ben precisa, il cui scopo era fare in modo che Attalo acquisisse una fama paragonabile a quella del fratello, in vista del momento in cui sarebbe rimasto regnante unico.

Il gesto compiuto dagli abitanti di Delfi non era un caso isolato: nello stesso periodo, stando alla testimonianza di Polibio, anche i Rodii avevano inviato ambascerie agli Attalidi chiedendo contributi per poter garantire ai giovani un'istruzione adeguata. Eumene II avrebbe risposto alla richiesta in maniera particolarmente generosa, donando all'isola 280.000 staia di grano, dalla cui vendita avrebbero dovuto ricavare il denaro necessario per pagare gli insegnanti<sup>18</sup>.

3. Le scuole nate in questo modo, anche se istituite grazie allo sforzo economico di privati, hanno per certi aspetti caratteristiche spiccatamente 'pubbliche', e non solo per il numero più o meno alto di studenti che era messo in condizione di frequentarle: le città, in altri termini, sembrano approfittare delle risorse messe a disposizione per rivendicare il proprio diritto a stabilire le modalità con cui l'educazione doveva essere impartita. Il primo passo in questa direzione è la gestione delle somme ottenute in dono, che vengono di regola affidate direttamente ai magistrati della città. Tutti e tre i decreti prima menzionati contengono norme estremamente rigide in tal senso. A Mileto il denaro di Eubulo viene consegnato ai ταμίαι τῶν ἐγκυκλίων, i tesoriere annuali, che si preoccupano di affidarlo ai responsabili della cassa comune (οἱ ἐπὶ τῆς δημοσίας τραπέζης) e di farlo registrare nel bilancio da parte dei revisori dei conti (οἱ ὑποστησάμενοι λόγον πόλεως); i trapeziti, inoltre, dovranno badare a far fruttare la somma nel modo appropriato e versare gli stipendi<sup>19</sup>. Similmente a Teo – dove ad ogni modo le modalità di gestione della cassa comune sembrano più semplici di quelle di Mileto – e a Delfi la gestione delle somme messe a disposizione da Politro e da Attalo viene interamente

<sup>18</sup> Polyb. XXXI, 31. Cfr. anche Harris 1991, pp. 148-152.

<sup>19</sup> Cfr. Dittenberger, *Syll.*<sup>3</sup> 577, rr. 10-16. Il decreto si occupa di chiarire anche le modalità con cui il pagamento doveva avvenire: i maestri di ginnastica e di lettere dovevano essere pagati il primo giorno di ogni mese; in caso di ritardo, il tesoriere responsabile era condannato a una multa di 500 stateri e a pagare lo stipendio con gli interessi (rr. 59-64).

delegata ai tesorieri pubblici. Non solo: proprio perché il denaro elargito diventa a tutti gli effetti parte integrante del bilancio dello Stato, si sente il bisogno di aggiungere norme ben precise, che impediscano qualsiasi tentativo di utilizzare la somma per fini diversi da quelli previsti dal donatore. Così, il decreto in onore di Eudemo stabilisce che chiunque in assemblea avesse fatto anche solo un cenno alla possibilità di devolvere il denaro per altri scopi sarebbe stato punito con una multa di 500 stateri<sup>20</sup>; a Teo la multa per un simile comportamento è di 10.000 dracme, e ad essa si aggiungono una serie di maledizioni rituali<sup>21</sup>; a Delfi, invece, il magistrato o il cittadino che faccia votare un provvedimento volto a stornare parte del denaro è condannato a restituire una somma otto volte superiore, e l'atto da lui fatto approvare deve essere considerato subito nullo e illegale<sup>22</sup>.

La collettività non si limita a gestire l'aspetto finanziario dell'educazione, ma rivendica per sé il diritto a incidere in maniera più profonda sulla formazione dei giovani. Il controllo pubblico sulla scuola è garantito in primo luogo dalle modalità di assunzione dei docenti, che venivano scelti annualmente dall'assemblea dei cittadini, secondo procedure lievemente diverse da città a città. Il decreto di Mileto contiene le indicazioni procedurali più precise: coloro che aspiravano a ricoprire l'incarico di maestro per l'anno successivo dovevano iscriversi in una lista apposita la cui compilazione era affidata ai pedonomi; successivamente la lista veniva affissa nella *stoa* di Antioco, perché tutti potessero prenderne visione; ogni candidato, quindi, era tenuto a presentarsi davanti all'assemblea e giurare di non aver provato a influenzare nessuno dei cittadini per essere eletto; a questo punto, dopo gli appositi sacrifici svolti in presenza dello stesso Eudemo (e in seguito dei suoi discendenti), si procedeva alla votazione (rr. 25-51). Oltre a questo, tutti gli insegnanti, sia quelli impegnati per l'istruzione ginnico-militare che quelli di materie letterarie,

<sup>20</sup> Dittenberger, *Syll.*<sup>3</sup> 577, rr. 66-68.

<sup>21</sup> Dittenberger, *Syll.*<sup>3</sup> 578, rr. 51-53.

<sup>22</sup> Dittenberger, *Syll.*<sup>3</sup> 672, rr. 15-20.

dovevano sottostare al controllo del pedonomo: a questi era attribuito il compito di ‘formare le classi’ (ossia ripartire i bambini tra i vari insegnanti sulla base della loro età), sorvegliare sui progressi degli allievi, risolvere eventuali dispute venutesi a creare tra gli insegnanti; essi, inoltre, assieme ad altri magistrati civici come i ginnasiarchi, avevano un ruolo fondamentale nell’organizzazione delle ἀποδείξεις, sorta di esami periodici con premiazione dei più meritevoli, su cui sarà opportuno soffermarsi più estesamente in seguito.

È difficile stabilire quanto fosse diffuso questo modello di scuola al di fuori dei centri già citati. Al di là dei decreti menzionati, infatti, le attestazioni di provvedimenti specifici volti a favorire una più ampia diffusione dell’istruzione di base sono scarse e frammentarie.

A Pergamo, da cui pure si irradia tutto l’attivismo culturale della monarchia attalide, mancano per lo più notizie relative a provvedimenti specifici volti a diffondere l’alfabetismo più ampiamente, anche se alcuni riferimenti indiretti spingono a credere che la comunità provasse in qualche modo a favorire la crescita del livello di istruzione dei giovani. Un’iscrizione – purtroppo frammentaria – databile al 203 o al 160-159 a. C.<sup>23</sup> menziona un Apollonide figlio di Nicanore, che aveva elargito una somma di denaro per τὴν ἐκκοσμίαν delle fanciulle della città; subito dopo, il testo prosegue con un catalogo di nomi di ragazze premiate per la loro bravura in una serie di materie, quali lettura, recitazione di testi poetici e canto: è possibile, allora, che il lascito di Apollonide servisse proprio a promuovere l’educazione femminile. Premiazioni per i meriti scolastici dovevano esistere naturalmente anche per gli studenti di sesso maschile, anche se l’unica prova è un piccolo frammento in cui viene menzionato un Tatione che aveva ottenuto una menzione per la sua bravura nella καλλιγραφία<sup>24</sup>. Inoltre, l’esistenza di insegnanti pubblici si può forse

<sup>23</sup> Pubblicata in Ippel 1912, pp. 277-278. Le indicazioni riportate nel prescritto possono essere relative tanto ad Attalo I che ad Eumene II.

<sup>24</sup> Pubblicata in Heidping 1910, p. 436 (num. 20).

desumere sulla base di un passaggio del decreto onorifico per il ginnasiarca Ateneo (databile al regno di Attalo II), in cui si fa menzione di una corona d'oro a lui donata da efebi, *νέοι* e *παιδευταί* in occasione delle feste in onore di Ermes. Il conferimento di un'onorificenza di questo genere di fronte all'intero corpo civico è un gesto dotato di un valore ufficiale vero e proprio, e non semplicemente la dimostrazione di stima di un gruppo di persone particolarmente soddisfatte: per questo motivo, il fatto che tra i dedicatari siano menzionati i *παιδευταί* lascia intendere che essi godessero di uno *status* ufficialmente riconosciuto dalla collettività (proprio come gli efebi e i *νέοι*).

In altri centri microasiatici e delle isole egee è possibile riscontrare accenni all'esistenza di sostegni pubblici per l'istruzione: i fasti di Cos<sup>25</sup>, ad esempio, menzionano un giorno destinato alla *διανομὰ ἐπιδόσεων τοῖς μαθηταῖς*, alla «distribuzione delle elargizioni agli scolari», che aveva luogo subito dopo una processione per un re Tolomeo (forse Tolomeo VI Filopatore o Tolomeo VII Evergete II). Molto più frequentemente, tuttavia, le iscrizioni lasciano intravedere la presenza di forme piuttosto blande di controllo pubblico sull'istruzione, tanto di base quanto media e superiore, limitate sostanzialmente a una premiazione pubblica dei ragazzi più meritevoli o talvolta persino dei loro insegnanti: è quello che si può riscontrare almeno a Magnesia al Meandro<sup>26</sup>, Chio<sup>27</sup>, Eritre<sup>28</sup>, Cnido<sup>29</sup> e forse Efeso, se si accetta la ricostruzione del testo fornita dagli editori<sup>30</sup>.

Colpisce, invece, il fatto che ad Atene – che pure godeva ancora in età ellenistica di un certo prestigio culturale e della fama

<sup>25</sup> Dittenberger, *Syll.*<sup>3</sup> 1028, databile al 159-133 a. C.

<sup>26</sup> Dittenberger, *Syll.*<sup>3</sup> 960, II a. C.

<sup>27</sup> *CIG* 2214, II a. C.

<sup>28</sup> *I. Erythrai* I 81, assegnata agli anni intorno al 100 a. C.

<sup>29</sup> Blümel 1995, pp. 62-63, num. 33. L'iscrizione viene definita «späthellenistische» dall'editore «auf Grund der Schrift» (p. 62); la scrittura, tuttavia, appare del tutto identica a quella di iscrizioni di III secolo a. C.

<sup>30</sup> *I. Ephesos* IV, 1101, risalente al regno di Eumene II e forse più precisamente agli anni immediatamente successivi alla Pace di Apamea del 188 a. C.

di essere un luogo in cui era possibile conseguire un'istruzione superiore di alta qualità – manchino completamente attestazioni di provvedimenti di alcun genere volti a sostenere l'istruzione di base. Attività scolastiche soggette a controllo pubblico sono qui attestate solo per il programma educativo degli efebi da una serie di decreti promulgati in un periodo compreso tra la fine del II e la metà del I secolo a. C. In particolare, mentre in *IG II/III*<sup>2</sup> 1011 (del 106/105 a. C.) si fa un riferimento vago alla passione con cui i ragazzi hanno frequentato generiche lezioni (παρεκαθίζανον δὲ καὶ σχολαῖς φιλομαθεῖν προαιρούμενοι, «parteciparono altresì alle lezioni spinti dal desiderio di imparare», r. 22), altri testi contengono riferimenti più precisi: così in *IG II/III*<sup>2</sup> 1028 (databile al 100/99 a. C.) si ricorda che i giovani ἐσχόλαζαν δι' ὅλου τοῦ ἐνιαυτοῦ τοῖς φιλοσόφοις μετὰ πάσης εὐταξίας, «andarono a lezione per tutto l'anno dai filosofi in maniera assolutamente disciplinata» e seguirono, in più, tutte le conferenze (rr. 33-36); la stessa formula ritorna in un decreto successivo di qualche anno, *IG II/III*<sup>2</sup> 1029 (95/94 a. C.) e, con qualche differenza, in *IG II/III*<sup>2</sup> 1039, promulgato, in un anno compreso tra l'83 e il 73 a. C., in onore del cosmeta Edilo e degli efebi del suo anno<sup>31</sup>. Indicazioni ancora più circoscritte, tuttavia, si possono leggere in un altro decreto precedente di qualche decennio, *IG II/III*<sup>2</sup> 1006, redatto nel 122/121 a. C. e rivolto agli efebi dell'anno precedente e al loro cosmeta Dionisio: in esso, dopo aver fatto riferimento alla diligenza con cui gli efebi si erano interessati alle «materie di studio stabilite dal popolo» (τῶν ὑπὸ τοῦ δήμου προστεταγμένων μαθημάτων, rr. 17-18), si ricorda come essi frequentarono per un anno intero le lezioni di un certo Zenodoto nello Ptolemaion e nel Liceo, e quelle tenute da altri dotti ancora nel Liceo e nell'Accademia (rr. 19-20). È stata avanzata l'ipotesi che lo Zenodoto menzionato fosse uno stoico allievo di Diogene di Babilonia<sup>32</sup>, ricordato da Diogene Laerzio<sup>33</sup> e noto soprattutto in

<sup>31</sup> Cfr., in particolare, rr. 47-48

<sup>32</sup> Dittenberger 1863, p. 53; cfr. *IG II/III*<sup>2</sup>, pp. 435-436. L'identificazione viene generalmente accolta: basti qui ricordare Pélékidis 1962, p. 264 e Candiloro 1965, p. 170.



quanto membro, con Carneade e Critolao, della famosa ambasceria ai Romani del 155 a. C., ma anche se questa identificazione fosse corretta gli insegnamenti da lui impartiti dovevano essere con ogni probabilità di tipo eminentemente grammaticale, a giudicare da un altro passaggio della stessa iscrizione (rr. 62-64), in cui l'insegnamento di Zenodoto viene inquadrato nell'ambito degli sforzi effettuati dal cosmeta Dionisio per assicurare ai suoi ragazzi τῶν γραμμάτων... ὠφέλεια, il «vantaggio derivante dalla conoscenza delle lettere»<sup>34</sup>. Altri testi ancora, infine, menzionano la frequentazione assidua di corsi annuali tenuti da filosofi e grammatici (*IG* II/III<sup>2</sup> 1043, databile al 38/37 a. C., in onore del cosmeta Olimpiodoro e degli efebi dell'anno<sup>35</sup>, e *IG* II/III<sup>2</sup> 1040, in onore di un cosmeta ignoto e degli efebi, probabilmente databile al 46/45 a. C.<sup>36</sup>) o addirittura da filosofi, grammatici e retori (*IG* II/III<sup>2</sup> 1042, databile al 40/39 a. C.)<sup>37</sup>. La frequenza con cui le iscrizioni fanno riferimento all'insegnamento di materie letterarie permette di supporre ragionevolmente che ad Atene pratiche di questo tipo fossero in qualche modo istituzionalizzate, anche se esse appaiono rivolte essenzialmente a gruppi ristretti: dalla metà del III secolo a. C. l'ingresso all'efebia diviene facoltativo, e dunque riservato essenzialmente ai membri di un'élite<sup>38</sup>.

4. In generale, nella maggior parte dei casi i tentativi di contribuire alla κοινὴ παιδεία non consistono in provvedimenti

<sup>33</sup> Diog. Laert. VII, 29.

<sup>34</sup> Su questa iscrizione si vedano le considerazioni di Ferrary 1988, pp. 438-441.

<sup>35</sup> Cfr. spec. rr. 19-20.

<sup>36</sup> Cfr. rr. 27-28: l'integrazione proposta dagli editori, proprio per il confronto con *IG* II/III<sup>2</sup> 1043, sembra del tutto probabile. Sulla datazione si veda Reinmuth 1966, pp. 94-95. Lezioni tenute da retori e grammatici sono ipotizzate nelle integrazioni alle rr. 16-18 di *IG* II/III<sup>2</sup> 1039, proposte per analogia con le formule presenti nei testi sopra citati: l'iscrizione in questione è un decreto in onore degli efebi dell'arcontato di Apollodoro, databile al 65/64 a. C. (cfr. Mattingly 1979, pp. 166-167).

<sup>37</sup> Cfr. rr. 7-8.

<sup>38</sup> Basti il rimando a Pélékidis 1962, pp. 165-182. I materiali epigrafici relativi all'efebia in età ellenistica e romana, relativi non solo ad Atene ma a tutto il mondo greco, sono ora elencati in Kennell 2006, ottimo punto di partenza per indagini ulteriori.

concepiti per durare nel tempo, ma restano limitati ad iniziative asistematiche ed estemporanee prese da magistrati o funzionari particolarmente sensibili, rivolte spesso ai frequentatori del ginnasio o estese, a volte, a tutte le fasce di età, ma in ogni caso destinate ad esaurirsi con la fine del loro mandato: è quello che emerge dalla lettura di diverse iscrizioni onorifiche, volte a celebrare personaggi che hanno ricoperto l'incarico di ginnasiarca o pedonomo<sup>39</sup>. Tutti i testi di questo tipo provenienti da Pergamo insistono molto sull'impegno profuso dai personaggi celebrati per migliorare il livello di istruzione dei giovani. Così, in un testo databile al regno di Attalo I<sup>40</sup>, il ginnasiarca Agia viene elogiato per aver curato attivamente l'ἀγωγή di efebi e νέοι e per aver contribuito alla παιδεία di quanti «amassero l'apprendimento» (φιλομαθοῦντες)<sup>41</sup> (rr. 20-21), e preoccupazioni analoghe ispirano l'operato del suo collega Ateneo, vissuto ai tempi di Attalo II<sup>42</sup>; negli stessi anni un altro ginnasiarca – il cui nome è andato perduto – viene onorato perché «ha provveduto in ogni modo alla cura di tutti i μαθήματα» (rr. 11-12)<sup>43</sup>.

L'esempio di Pergamo non è certo isolato. A Priene Zosimo, un personaggio molto in vista che viene celebrato in tre decreti diversi databili agli inizi del I a. C., paga, per tutto l'anno in cui ricopre la carica di ginnasiarca, un grammatico che tenga lezioni per gli efebi<sup>44</sup>. Ad Eretria, più ancora, l'attenzione per la cultura letteraria sembra caratterizzare l'operato di diversi ginnasiarchi. In un'epigrafe rinvenuta nel ginnasio e databile tra la fine del II e gli inizi del I secolo a. C.<sup>45</sup>, il ginnasiarca Elpinico viene lodato per

<sup>39</sup> Preziose notazioni sulle attività culturali svolte nei ginnasi, con largo impiego di testimonianze epigrafiche ed archeologiche, in Forbes 1945 (sintetico ma ricco di spunti interessanti) e soprattutto Delorme 1960; si vedano, inoltre, le osservazioni di Gautier 1995, pp. 3-7.

<sup>40</sup> Pubblicato da Jacobsthal 1908, pp. 379-381 (num. 2).

<sup>41</sup> Anche se il testo non descrive dettagliatamente i provvedimenti presi a questo scopo, il lessico impiegato (si pensi solo all'espressione φιλομαθοῦντες) lascia credere che l'impegno di Agia prevedesse soprattutto la sovvenzione di attività di tipo letterario.

<sup>42</sup> Il testo dell'iscrizione in Heidping 1910, pp. 401-407 (num. 1).

<sup>43</sup> Jacobsthal 1908, pp. 375-379 (num. 1).

<sup>44</sup> *I. Priene* 112, rr. 74-76. Il testo è precedente all'84 a. C.

<sup>45</sup> *IG XII 9*, 234 = Dittenberger, *Syll.*<sup>3</sup> 714.

aver pagato di tasca sua un ῥήτωρ e un ὄπλομάχος (r. 9), «che tennero lezione nel ginnasio per i παῖδες, gli efebi e tutti quelli che volevano approfittare del vantaggio che derivava da loro». Un'altra iscrizione rinvenuta nello stesso luogo, ma successiva di qualche anno<sup>46</sup>, ricorda un altro ginnasiarca, Mantidoro, il quale chiamò appositamente da Atene un φιλόλογον Ὀμηρικόν, uno specialista dei testi omerici di nome Dionisio, per far scuola nel ginnasio a παῖδες, efebi e «a quanti fossero ben disposti verso l'educazione» (οἰκείως διακειμένοις πρὸς παιδείαν): il fatto che il testo del decreto serbi memoria del nome dell'insegnante, insistendo per di più sulla sua qualifica professionale, spinge a credere che Dionisio fosse un intellettuale di un certo prestigio.

Il caso dell'Eretria tardoellenistica, in cui l'attenzione per la cultura sembra quasi uno strumento importante per catalizzare le benemerienze della popolazione, è comunque isolato. Nella documentazione epigrafica superstite, i ginnasiarchi si limitano di solito a dare all'istruzione pubblica un sostegno più superficiale, che consiste per lo più nel finanziamento di ἀκροάσεις (lezioni o conferenze) svolte nel ginnasio, anche se spesso aperte a tutti. A Pergamo, ad esempio, cicli di lezioni di questo tipo risultano organizzati dal già menzionato Ateneo (rr. 7-8). Ad Atene ἀκροάσεις tenute nel ginnasio sono attestate sotto la direzione del cosmeta Edilo in un anno compreso tra l'83 e il 73 a. C.<sup>47</sup>, ma più in generale, a giudicare dalla frequenza con cui sono nominate nei decreti in onore degli efebi, esse dovevano rappresentare un elemento ricorrente nella vita cittadina<sup>48</sup>. Iniziative del genere, comunque, non erano infrequenti anche in centri più periferici. Un ginnasiarca ignoto di Ege viene commemorato, in un decreto

<sup>46</sup> IG XII 9, 235.

<sup>47</sup> IG II/III<sup>2</sup> 1039, rr. 16-18.

<sup>48</sup> Menzione di esse si può trovare in IG II/III<sup>2</sup> 1028, del 100/99 a. C. (rr. 36-37; subito prima, rr. 34-35, si ricorda che gli efebi andarono a lezione da φιλόσοφοι per tutto l'anno: il fatto che le ἀκροάσεις siano distinte da questo 'corso annuale' è significativo); IG II/III<sup>2</sup> 1029, del 94/93 a. C. (rr. 22-23); forse IG II/III<sup>2</sup> 1040, databile tra il 47 e il 42 a. C. (r. 28); IG II/III<sup>2</sup> 1041, dello stesso periodo (rr. 10-11); IG II/III<sup>2</sup> 1042, del 40/39 a. C. o di poco posteriore (rr. 7-8).

del II secolo a. C., per aver donato al ginnasio un ἀκροατήριον, ossia un ambiente destinato allo svolgimento di ἀκροάσεις<sup>49</sup>. Secondo un'altra iscrizione databile all'ultimo trentennio del II a. C.<sup>50</sup>, nel ginnasio di Claro i ragazzi potevano «nutrire l'anima con i μαθήματα più belli»<sup>51</sup>: il termine impiegato, μαθήματα, indica senza dubbio materie di tipo letterario. E ancora: un'iscrizione da Sesto del 133-120 a. C. in onore del ginnasiarca Mena<sup>52</sup> rievoca la generosità di quest'ultimo nei confronti di quanti tennero ἀκροάσεις, e ricorda la sua preoccupazione per la παιδεία di efebi e νέοι (rr. 74-77); allo stesso modo a Perge un altro ginnasiarca, Stasia, provvede a ricompensare adeguatamente tutti i dotti (τοῖς ἀπὸ τῶν μαθημάτων) giunti in città per insegnare ai giovani<sup>53</sup>.

Tanto Mena quanto Stasia non si preoccupano di reclutare insegnanti, ma si limitano a ricompensare quegli intellettuali *free lance* che erano capitati nelle loro città ed avevano approfittato della disponibilità del ginnasio locale per tenere lezioni, in cerca arguibilmente di una qualche ricompensa. L'attività di simili personaggi è attestata in una pluralità di centri. Intorno all'84 a. C. la città di Delfi concede una lunga serie di onori (*proxenia*, *promanteia*, *prodikia*, *asylia*, *ateleia*, *proedria*, diritto ad essere nutrito presso la mensa pubblica e così via) al grammatico Menandro, un acarnano che, giunto in città, aveva svolto nel ginnasio una serie di lezioni molto apprezzate e aveva rifiutato il pagamento che gli era stato offerto<sup>54</sup>. Sempre a Delfi, qualche decennio più tardi viene lodato pubblicamente un astrologo originario di Roma per le lezioni tenute nel ginnasio una volta arrivato in città<sup>55</sup>. Ancora, intorno al III secolo a. C. nel ginnasio di

<sup>49</sup> Iscrizione pubblicata in Robert 1937, pp. 74-89. Cfr. Delorme 1960, pp. 324 s.

<sup>50</sup> Un decreto in onore di un maggiorenne della città di Claro nel Chersoneso, Polemeo, pubblicato in Robert 1989, pp. 11-17 (con commento alle pp. 17-62).

<sup>51</sup> Cfr. col. I, rr. 3-4.

<sup>52</sup> *I. Sestos* 1.

<sup>53</sup> *SEG* III 724-725.

<sup>54</sup> Testo pubblicato in Homolle 1889, p. 572 = Dittenberger, *Syll.*<sup>3</sup> 739; cfr. Bouvier 1985, p. 133, num. 71.

<sup>55</sup> Dittenberger, *Syll.*<sup>3</sup> 771, databile all'incirca al 29 a. C.

Aliarte (in Beozia) svolge le sue lezioni un certo Senocrate, filosofo proveniente dalla Macedonia<sup>56</sup>; e un medico originario di Perge, Asclepiade, tiene lezioni nel ginnasio di Seleucia a beneficio dell'intero corpo civico, in cambio delle quali viene insignito della cittadinanza onoraria, di una corona d'oro e di una statua di bronzo<sup>57</sup>. È significativo che il conferimento delle onorificenze sia avvenuto, a quanto si può leggere nel testo del decreto, nel corso dell'agone ginnico, nel momento in cui si teneva la consegna delle onorificenze per i ginnasiarchi e gli altri educatori particolarmente meritevoli: le ἀκροάσεις del medico, dunque, fanno parte a tutti gli effetti del programma educativo svolto nel ginnasio, che in ogni caso non è destinato ai soli efebi ma interessa tutta la collettività. Intellettuali di questo tipo, dunque, in grado di mettere a disposizione anche degli abitanti di centri periferici un bagaglio di conoscenze altrimenti impossibili da attingere, finivano con il costituire una risorsa preziosa per il sistema scolastico delle città ellenistiche.

Del resto, le scarse informazioni offerte dalle fonti letterarie sulle attività culturali che avevano luogo nei ginnasi collimano perfettamente con lo scenario fin qui delineato. Le testimonianze a nostra disposizione sono relative quasi esclusivamente all'insegnamento della filosofia<sup>58</sup>. Nel solo Ptolemaion di Atene, ad esempio, sono attestate conferenze di Carneade<sup>59</sup> e Antioco d'Ascalona<sup>60</sup>, ma esse, tuttavia, non fanno mai parte di un regolare

<sup>56</sup> IG VII 2849 = Guarducci 1929, num. XXVII.

<sup>57</sup> Testo in Wilhelm 1917, pp. 54-55. *Epideixeis* tenute da medici sono attestate anche da altri fonti, di varia natura. Particolarmente significativo, da questo punto di vista, un rilievo custodito negli Staatliche Museen di Berlino (Antikensammlung, Sk 804; riprodotto e brevemente esaminato in Hillert 1990, pp. 94-97, Abb. 14): in esso il medico celebrato – per quanto dall'aspetto vagamente eroizzato – è raffigurato secondo lo stesso schema iconografico adottato, sin dalla prima età ellenistica, per insegnanti di qualsiasi genere e livello (se ne vedano gli esempi segnalati in Del Corso 2006, pp. 79-95, con ulteriori riferimenti bibliografici). La vera professione del protagonista della scena è indicata solo dalla presenza, al di sopra della sua testa, di un riquadro in cui sono rappresentati gli strumenti clinici dell'epoca più importanti (pinze, seghe, cesoie...).

<sup>58</sup> Riferimenti ad esse si possono leggere in Pélékidis 1962, pp. 257-267.

<sup>59</sup> Apollod. Athen., *FGrHist* 244 F 59.

<sup>60</sup> Cic., *De fin.* V 1.

*curriculum* di studi. Inoltre, nei casi in cui le lezioni condotte nel ginnasio sembrano avere un carattere di maggiore sistematicità, questo non viene mai presentato come conseguenza dell'interessamento dei magistrati competenti, ma piuttosto come il risultato di una decisione spontanea del filosofo di turno, costretto da difficoltà contingenti a compiere scelte che altrimenti non avrebbe fatto, ma alla fine gratificato dall'apprezzamento del pubblico, cui spesso seguivano segni tangibili di riconoscenza da parte della città: così, Aristotele avrebbe cominciato a far lezione nel Liceo – luogo tradizionalmente riconnesso all'insegnamento della filosofia sin dai tempi di Protagora, che vi avrebbe letto in pubblico il discorso *Sugli dei*<sup>61</sup> – solo perché Senocrate, in sua assenza, era riuscito ad ottenere il titolo di scolarca dell'Accademia<sup>62</sup>; un caso ancor più sfortunato avrebbe costretto Aristippo socratico a tenere i suoi corsi nel ginnasio di Rodi: secondo un aneddoto riferito da Vitruvio, mentre era in viaggio con alcuni *comites* avrebbe fatto naufragio sulle coste dell'isola e, per guadagnarsi da vivere, avrebbe cominciato a *disputare de philosophia* nel ginnasio locale, ottenendo in cambio doni così ricchi da poter sfamare e rivestire se stesso e i suoi compagni, e da decidere, alla fine, di restare nell'isola<sup>63</sup>.

Dalle testimonianze passate in rassegna emergono in ogni caso, al di là della specificità della situazione di ogni centro, alcune caratteristiche di fondo comuni. Colpisce, innanzi tutto, notare come il ruolo del ginnasiarca, col passare del tempo, non consista semplicemente nel prendersi cura dell'educazione fisica degli efebi, ma sia sempre più quello di coordinare e sovrintendere alla formazione culturale di tutti i giovani. Il caso di Zosimo di Priene, commemorato in tre diversi decreti onorifici, è illuminante da questo punto di vista: Zosimo provvede in maniera particolarmente munifica a tutte le necessità materiali degli efebi (ad esempio distribuendo olio profumato con larghezza e

<sup>61</sup> Cfr. Diog. Laert. IX 54.

<sup>62</sup> Diog. Laert. V 2.

<sup>63</sup> Vitruv. VI, praef. 1.

procurando ogni sorta di attrezzi ginnici) e al tempo stesso, come si è già accennato, si preoccupa di accrescere la loro istruzione, pagando di tasca propria un grammatico per far lezione<sup>64</sup> e organizzando per loro agoni culturali<sup>65</sup>; nel fare tutto questo, ricerca la partecipazione attiva dei παιδευταί, con i quali collabora nel più perfetto accordo<sup>66</sup>. Inoltre, il suo ruolo di sovrintendente vero e proprio all'istruzione dei giovani si rivela nella cura riservata all'organizzazione delle ἀποδείξεις annuali, cui partecipa in qualità di giudice. E anche una volta nominato pedonomo, continua a preoccuparsi soprattutto che le ἀποδείξεις τῶν μαθημάτων siano svolte nel modo migliore, e assegna in prima persona i premi ai ragazzi meritevoli e ai παιδευταί<sup>67</sup>.

Ma c'è un altro aspetto su cui riflettere, ancor più importante. A quanto emerge dalla lettura delle epigrafi, il rilievo attribuito nel sistema educativo ai μαθήματα viene presentato come la conseguenza delle decisioni dei vari personaggi che di volta in volta accettano di occuparsi – in qualità di ginnasiarca, pedonomo o anche solo cosmeta – di istruzione. È il frutto, cioè, di decisioni individuali, in cui un ruolo fondamentale è rivestito dalla personalità dei singoli magistrati e dalla formazione culturale che hanno ricevuto. Nella legge ginnasiarchica di Beroia<sup>68</sup> – un documento databile tra il 168 e il 147 a. C. e particolarmente prezioso, proprio in quanto costituisce uno dei rari esempi di leggi ginnasiarchiche giunte sino a noi quasi integralmente – questa discrezionalità viene addirittura trasformata in regola esplicita. A Beroia il ginnasiarca è tenuto a occuparsi di tutte le fasce di età, dai παῖδες fino ai νέοι. La legge elenca con puntualità tutti i suoi doveri, che vertono per lo più sulla necessità di tenere in buona

<sup>64</sup> *I. Priene* 112, rr. 74-76 (col. XXIV): il grammatico, letteralmente, è addetto τοῖς ἐκ φιλολογίας (scil. μαθήμασι).

<sup>65</sup> *I. Priene* 113, rr. 28 s. (col. XXVIII).

<sup>66</sup> *I. Priene* 113, rr. 26 s. (col. XXVIII).

<sup>67</sup> *I. Priene* 114, rr. 21 s. (col. XXXIII).

<sup>68</sup> *SEG XXVII* 261. Un'edizione dell'iscrizione con ampio commento si può leggere in Gautier - Hatzopoulos 1992.

forma fisica bambini e ragazzi<sup>69</sup>. Al tempo stesso, il magistrato ha la facoltà di scegliere se organizzare o meno l'insegnamento di μαθήματα, ma solo dopo aver valutato se essi sono veramente ἀναγκαῖα; queste lezioni, inoltre, sono destinate solo ai più grandi e possono occupare un tempo estremamente limitato: l'insegnamento dei μαθήματα, infatti, dovrebbe aver luogo nel tempo impiegato dai παῖδες per ungersi<sup>70</sup>.

Il ginnasio stesso, così, non appare né semplicemente come un luogo destinato agli esercizi fisici dei rampolli dell'élite cittadina né come un centro in cui impartire un'istruzione superiore, ma piuttosto si configura come un complesso multifunzionale, le cui attività potevano variare a seconda delle esigenze della città e soprattutto degli interessi e della disponibilità finanziaria dei cittadini ai quali la sua gestione era affidata<sup>71</sup>. Per questo motivo, anche se molti testi lasciano intravedere l'esistenza di un nesso tra ginnasio e insegnamento di materie letterarie (talvolta indirizzato tanto agli efebi quanto ai παῖδες), questo legame non diverrà mai stabile.

5. Se le considerazioni svolte sulla natura ambigua delle interrelazioni esistenti tra ginnasi e μαθήματα sono corrette, è possibile comprendere meglio anche la natura di un altro rapporto assai discusso, quello che spesso si presume esistesse tra ginnasi e biblioteche, oggetto qualche anno fa di un'indagine assai esauriente di Roberto Nicolai<sup>72</sup>. Da un esame accurato delle testimonianze

<sup>69</sup> In particolare, il ginnasiarca è tenuto a sorvegliare che tutti compiano gli esercizi ginnici e militari prescritti; badare alla disciplina, intervenendo anche con punizioni corporali severe; impedire possibili molestie sessuali (di qui il divieto per i νεανίσκοι – evidentemente adolescenti – di avvicinarsi ai παῖδες e addirittura di parlare con loro: B, rr. 13-15). Inoltre, deve fare in modo che i παιδοτρίβαι si rechino al ginnasio tutti i giorni per prendersi effettivamente cura dei ragazzi (la pena prevista per chi non ottemperava a questo compito poteva andare dalla multa per i liberi, alla fustigazione per gli schiavi), e così via, in un crescendo di regole sempre più specifiche.

<sup>70</sup> Cfr. *SEG* XXVII 261, B, rr. 10-13.

<sup>71</sup> In proposito, si vedano anche le considerazioni di Gautier 1995, pp. 7-10 (con ulteriore bibliografia).

<sup>72</sup> Nicolai 1987.



epigrafiche, è emerso chiaramente come questo nesso, dato a lungo per scontato dagli storici, fosse in realtà assai labile: un ginnasio poteva anche essere dotato di una biblioteca, come nel caso dello Ptolemaion di Atene e forse del ginnasio di Tauromenio, ma si trattava di casi fuori della norma, che presupponevano evidentemente sforzi evergetici eccezionali, in cui potevano essere impegnati tutti i maggiorenti della città<sup>73</sup>. Tuttavia, quando una struttura di questo tipo veniva realizzata, i giovani cui essa era destinata erano chiamati a contribuire attivamente al suo funzionamento. Così, ad Atene gli efebi sono tenuti per legge a contribuire all'arricchimento dei fondi della biblioteca dello Ptolemaion. Nel giro di un secolo si susseguono due ψηφίσματα volti a regolamentare questa materia: il primo, a nome di Teodorite, risalente alla fine del II secolo a. C. e dunque di poco posteriore alla fondazione della biblioteca, prevedeva per gli efebi l'obbligo di donare ogni anno cento *volumina*; il secondo, fatto votare da Metrofane alla metà del I secolo a. C., ribadiva l'obbligatorietà del lascito, ma senza specificare la sua consistenza<sup>74</sup>. Non possiamo stabilire in nessun modo in cosa consistessero i libri donati. Un'iscrizione, *IG II/III<sup>2</sup> 1041*, fa riferimento alla βιβλίου ἀνάθεσις e subito dopo menziona un'opera di Euripide e l'*Iliade* (rr. 24-25), ma il testo è troppo frammentario per consentire di formulare anche solo ipotesi. Inoltre, non è possibile dimostrare in modo inequivocabile che il frammento di catalogo di libri

<sup>73</sup> A Cos, ad esempio, si ha notizia di una biblioteca donata da due fratelli, Diocle e Apollodoro, ma alla cui costituzione contribuiscono, con denaro e offerte di libri, molti altri dei maggiorenti della città (il testo è pubblicato in Robert 1935, pp. 421-425).

<sup>74</sup> La storia dei due decreti è ben ricostruita da Burzachechi 1963, pp. 84-87. Riferimenti alla βιβλίου ἀνάθεσις si possono leggere in *IG II/III<sup>2</sup> 1009; 1029; 1030; 1041; 1042; 1043*. Per inciso, la donazione di libri veniva presentata come un'azione che, oltre alla sua ovvia importanza culturale, aveva soprattutto un valore venale tangibile. Nei decreti in cui è nominata, infatti, essa non viene menzionata accanto alle attività più propriamente scolastiche, ma piuttosto viene posta sullo stesso piano di un'altra offerta obbligatoria, e cioè la dedica a Cibele di una *phiale* (nel Metroon, presumibilmente), regolamentata da un altro decreto, fatto votare da Dioscuride, nel quale si stabiliva tra l'altro che l'oggetto doveva avere un valore minimo di settanta dracme: cfr., ad es., *IG II/III<sup>2</sup> 1028*, rr. 40-41 (dove peraltro si accenna anche a un'altra *phiale* dedicata a Demetra e Core del valore di cento dracme, rr. 29-30) e *IG II/III<sup>2</sup> 1029*, rr. 24-26.

pubblicato come *IG II/III*<sup>2</sup> 2363 – comprendente, tra le tante opere note e altrimenti ignote citate, diverse tragedie di Sofocle<sup>75</sup> ed Euripide<sup>76</sup>, commedie di Menandro<sup>77</sup>, discorsi di Demostene<sup>78</sup>, trattati eruditi di vario genere<sup>79</sup> – sia veramente pertinente, come suggerito già dagli editori, alla biblioteca dello Ptolemaion<sup>80</sup>. C'è un dato, tuttavia, su cui riflettere, e cioè il modo in cui il catalogo è organizzato. I titoli dei libri sono raggruppati in diverse sezioni, ognuna delle quali è introdotta da una sigla, di modulo ingrandito; queste sigle altro non sono, accogliendo un suggerimento di Wilamowitz, se non un'abbreviazione dei nomi di alcuni demi attici<sup>81</sup>; all'interno delle sezioni, poi, vige un criterio principalmente alfabetico. Il fatto che i libri siano suddivisi in fondi che prendono il nome dai demi si può spiegare solo presupponendo che essi corrispondessero a gruppi di libri donati da cittadini che risiedevano in quel demo; non solo: la donazione doveva essere ripetuta nel tempo e regolamentata per legge, perché se si fosse trattato del gesto estemporaneo di privati generosi e disinteressati accanto all'indicazione del demo ci sarebbe stata probabilmente quella del nome del donatore. Non a caso l'iscrizione che commemora la fondazione della biblioteca di Diocle e Apollodoro a Cos contiene un elenco dettagliato di tutti quelli che hanno partecipato alla costituzione del fondo librario, con indicazione precisa del numero di libri forniti e dell'eventuale

<sup>75</sup> Tra le tragedie citate di Sofocle figurano tanto opere celebri come l'*Elettra* e l'*Eracle* quanto titoli meno noti come *Anfiarao*, *Alessandro*, *Etiopi*, *Misi*, *Muse* e così via (rr. 19-27). Allo stesso modo, di Euripide vengono menzionati drammi per noi perduti quali gli *Sciri*, la *Stenebea*, il *Sisifo*, la *Danae* e così via (rr. 38-43). Per una lettura più esatta, rispetto all'*editio princeps*, dei titoli delle tragedie menzionate nell'iscrizione si vedano Luppe 1987 e Luppe 2004; la bibliografia relativa all'iscrizione, inoltre, è ridiscussa, sotto questo aspetto specifico, in Caroli 2006, p. 13.

<sup>76</sup> Come gli *Sciri*, la *Stenebea*, il *Sisifo*, la *Danae* e così via (rr. 38-43).

<sup>77</sup> Si possono ricostruire i titoli del *Dis exapaton*, del *Kitaristhes* e del *Daktylios* (rr. 5-7).

<sup>78</sup> Rr. 30 - 31, piuttosto lacunose.

<sup>79</sup> Alla r. 4, ad esempio, viene menzionato un περὶ Αισχύλου.

<sup>80</sup> Su questo sono estremamente prudenti tanto Burzachechi 1963, pp. 93-94, quanto Nicolai 1987, p. 33.

<sup>81</sup> Cfr. *IG II/III*<sup>2</sup>, Pars II, Fasc. II, p. 708.

contributo in denaro lasciato<sup>82</sup>. Il catalogo di libri trascritto in *IG* II/III<sup>2</sup> 2363, così, sembra quantomeno descrivere il patrimonio librario di una biblioteca accresciutasi per donazioni sistematiche da parte dei cittadini, proprio come doveva accadere per la biblioteca del Ptolemaion.

Oltre al caso di Atene, è possibile citare, forse, almeno un altro esempio di ragazzi che contribuiscono alla gestione del patrimonio librario di una biblioteca, anche se non è possibile stabilire se essa fosse collegata a un ginnasio. Un'iscrizione rinvenuta a Sivrihissar<sup>83</sup>, nei dintorni dell'antica Teo, e databile approssimativamente al I secolo a. C., contiene un testo – forse un decreto – relativo ad interventi effettuati sul patrimonio librario di una non meglio specificata βιβλιοθήκη. I lacerti testuali giunti sino a noi menzionano sicuramente στίχοι (rr. 10 e 12), ἐπιστάται dai compiti non meglio definiti (r. 13), un qualche tipo di rendiconto (δοκιμαζέτω, r. 14), un γραμματεὺς (r. 11), e soprattutto παῖδες (r. 9). I primi editori del testo<sup>84</sup> hanno subito messo in relazione l'iscrizione di Sivrihissar con i decreti attici relativi alla βιβλίου ἀνάθεσις degli efebi e hanno supposto che la biblioteca menzionata fosse quella del ginnasio di Teo; inoltre, facendo riferimento al decreto in onore di Politro, hanno ipotizzato che la δοκιμασία fosse connessa con un qualche tipo di rendiconto scolastico annuale. Un'interpretazione diversa viene avanzata nel *SEG*: l'idea che la biblioteca in questione fosse quella di un ginnasio è data per assodata, ma i παῖδες anziché come scolari sono interpretati come *librarii*, e il verbo δοκιμαζέτω viene inteso come un riferimento al computo degli *stichoi* da effettuare per calcolare il compenso loro spettante; gli editori si spingono ancora oltre, e propongono una serie di integrazioni volte a stabilire quale sia stata l'esatta attività dei *librarii*: oltre a trascrivere i libri, essi avrebbero fornito ἀντίγραφα βιβλίων ἄριστα διωρθωμένων<sup>85</sup> e avrebbero assegnato

<sup>82</sup> Cfr. *supra*, n. 73.

<sup>83</sup> *SEG* II 584.

<sup>84</sup> Demangel - Laumonier 1922, pp. 327-328, num. 6 (e fig. 5).

<sup>85</sup> Cfr. apparato relativo alle rr. 2-3 (*SEG* II, p. 112).

a ciascun libro un σίλλυβον<sup>86</sup>. Ma questa ricostruzione non può essere accettata, almeno in questi termini. Al di là della plausibilità o meno di certe restituzioni (ad esempio, appare problematico il riferimento al σίλλυβον aggiunto κάτ' ἰδίαν, soprattutto se si considera che sul marmo si può leggere solo ...]τανσι[- ), il testo così ottenuto è intrinsecamente ambiguo: per un verso si tratterebbe di una semplice delibera di spesa, ma al tempo stesso conterrebbe degli elementi propri normalmente delle iscrizioni onorarie; inoltre, παῖδες può indicare dei *librarii* professionisti – come quelli a cui pensano gli editori –, ma in tal caso, a giudicare dalla parola impiegata, essi dovrebbero essere di condizione servile, e appare piuttosto difficile che degli schiavi potessero ricevere una pubblica menzione. Sarebbe preferibile, allora, ritornare all'interpretazione dell'*editio princeps* e presupporre che l'iscrizione contenga veramente una lode pubblica di ragazzi che hanno contribuito alla cura di una qualche biblioteca. È difficile stabilire quale fosse l'oggetto del verbo δοκιμάζειν di r. 14, ma appare poco probabile che facesse riferimento ad agoni culturali, soprattutto dal momento che le righe successive, per quanto ancora più frammentarie, contenevano sicuramente un altro riferimento a βιβλία (r. 16): l'iscrizione, dunque, sembra vertere interamente sulla gestione di un fondo librario. In ogni caso – indipendentemente dalla natura del testo – il nesso tra παῖδες, fanciulli in età scolastica, e biblioteca appare sicuro e conferma il grande rilievo che a Teo si attribuiva ai problemi dell'istruzione.

6. Al di là di tutto questo, il fattore comune più forte che sembra in qualche modo avvicinare tutti i centri in cui è attestata una qualche attività scolastica, anche per un arco cronologico relativamente ampio, è la presenza di verifiche periodiche del livello raggiunto dai ragazzi di ogni fascia di età in tutte le materie

<sup>86</sup> Cfr. apparato relativo alle rr. 3-4 (*SEG II*, p. 112).

oggetto di studio (sia letterarie che ginnico-militari)<sup>87</sup>: queste verifiche, chiamate nelle iscrizioni ἀποδείξεις<sup>88</sup>, ἀποδείξεις διδασκάλων<sup>89</sup> o più genericamente ἐπιδείξεις<sup>90</sup>, si svolgono a intervalli prefissati davanti all'intera comunità e hanno il carattere di veri e propri agoni. Prima di continuare con l'esame dei testi è opportuno, tuttavia, dissipare da subito un possibile equivoco: il fatto che in una città siano attestate ἀποδείξεις non implica necessariamente che in essa fosse impartito un insegnamento pubblico, né consente di trarre deduzioni sul grado di diffusione dell'istruzione presso i cittadini.

La pratica di stabilire quali fossero gli studenti più bravi facendoli confrontare tra di loro in veri e propri 'agoni letterari' (che naturalmente potevano essere congiunti a più usuali agoni ginnici) è già attestata per l'età classica: gare del genere sono raffigurate su alcuni vasi attici a figure rosse e vengono ricordate esplicitamente da Platone in un passo del *Timeo* (21b)<sup>91</sup>. In età ellenistica, tuttavia, queste competizioni vengono ulteriormente istituzionalizzate: l'ἀπόδειξις si presenta come un vero e proprio rendiconto pubblico, normalmente svolto una volta l'anno<sup>92</sup> – proprio come la δοκιμασία cui erano sottoposti i magistrati della polis –, in cui gli allievi sono tenuti a mostrare il livello raggiunto nelle varie materie non di fronte ai propri insegnanti, ma all'intero corpo civico, riunito in occasione di una seduta plenaria dell'assemblea o di una festività religiosa. In quanto evento

<sup>87</sup> Se si eccettuano le note di commento presenti nelle edizioni delle iscrizioni stesse (cfr., ad es., Dittenberger, *Syll.*<sup>3</sup>, p. 182), la bibliografia su questo tipo di agoni, per quanto spesso citati nelle opere sulla storia dell'educazione nel mondo greco – si vedano anche solo i classici Marrou 1950, pp. 133-159 e 195-204, basato in larga parte su uno studio delle testimonianze epigrafiche, e Nilsson 1955 –, è limitata. Utili informazioni sull'argomento, in ogni caso, si possono leggere in Ziebarth 1914 (ampiamente utilizzato in tutte le opere successive); Moretti 1977; Rösger 1991; Gautier 1995, pp. 5-7.

<sup>88</sup> Cfr., ad es., Dittenberger, *Syll.*<sup>3</sup> 578 (r. 32), *I. Priene* 113 (r. 30) e 114 (rr. 20-21) e *IG II/III*<sup>2</sup> 1028 (rr. 42 e 90).

<sup>89</sup> Cfr., ad es., Dittenberger, *Syll.*<sup>3</sup> 1028, rr. 43-44.

<sup>90</sup> Cfr., ad es., Dittenberger, *Syll.*<sup>3</sup> 577, r. 54.

<sup>91</sup> Su tutto questo, si veda Del Corso 2003, pp. 58-60.

<sup>92</sup> È questo, ad esempio, il caso di Cos (Dittenberger, *Syll.*<sup>3</sup> 1028, rr. 43 - 44) e di Atene (a quanto si può desumere anche solo da *IG II/III*<sup>2</sup> 1028, rr. 42 e 90).

ufficiale, la sua organizzazione spetta ai magistrati responsabili dell'educazione ed è regolamentata per legge: in Dittenberger, *Syll.*<sup>3</sup> 578, rr. 32-33 si stabilisce che le ἀποδείξεις relative a materie letterarie debbano avvenire obbligatoriamente nel ginnasio e dunque sotto la supervisione del ginnasiarca; in *I. Priene* 114, rr. 20-21 questa responsabilità viene attribuita al pedonomo, in particolare per quanto riguarda gli esami relativi a materie letterarie; in Dittenberger, *Syll.*<sup>3</sup> 577, rr. 54-55, infine, si ricorda che lo svolgimento delle ἐπιδείξεις deve avvenire rigorosamente secondo quanto previsto dalla legge pedonomica (affermazione da cui è facile dedurre un coinvolgimento diretto del pedonomo).

Come si è accennato, l'ἀπόδειξις aveva un carattere spiccatamente agonale: il momento saliente era la premiazione di chi si era mostrato particolarmente brillante in ognuna delle materie e inoltre di chi si era distinto nel corso dell'anno per εὐταξία («buon comportamento») <sup>93</sup>, φιλοπονία («diligenza») <sup>94</sup>, e εὐεξία («buona condizione fisica») <sup>95</sup>. Di norma i premi erano riservati ai ragazzi, ma in alcuni casi la città poteva tribuire riconoscimenti anche ai loro maestri: la già menzionata *I. Ephesos* IV 1101, risalente al regno di Eumene II, antepone a un elenco di παῖδες vincitori in diverse discipline un elenco di παιδευταί premiati τεῖ ἀποδείξει, tra cui vengono citati παιδοτρίβαι,

<sup>93</sup> Cfr. *I. Erythrai* I 81 (con commento alla p. 177); l'editore di *I. Sestos* 1 attribuisce al termine il valore più circoscritto di «militärische Disziplin» (p. 51), ma, soprattutto in questo contesto, pare preferibile un significato più generale.

<sup>94</sup> Cfr., ad es., Dittenberger, *Syll.*<sup>3</sup> 1061. La gamma semantica dell'espressione è piuttosto ampia, e investe tanto la sfera fisica quanto quella più propriamente morale e spirituale: non a caso in un decreto per un ginnasiarca di Efeso (pubblicato in Robert 1967, pp. 7-14) si parla proprio di φιλοπονία σωματική τε καὶ ψυχική. Sul termine si vedano, in generale, le considerazioni di Bultrighini 1996.

<sup>95</sup> Cfr. *I. Sestos* 1, p. 60, con indicazioni lessicali e bibliografiche; il valore dell'espressione è chiarito molto bene in *SEG* XXVII 261 (la legge ginnasiarchica di Beroia), rr. 48-54. Il premio per l'εὐεξία spetta «a chi mantenga il corpo nelle condizioni migliori» (ὅς ἀν αὐτῷ ἄριστα τὸ σῶμα διακείσθαι), indipendentemente dalla sua bellezza; il compito di giudicare chi risponda a questo requisito viene attribuito a tre giudici, sorteggiati in un elenco di sette candidati prescelti dal ginnasiarca tra tutti i maschi adulti della città; i premi per l'εὐταξία e la φιλοπονία erano attribuiti, invece, direttamente dal ginnasiarca. Su tutto questo si vedano, inoltre, Bugh 1990, pp. 30-33, Crowther 1991 e infine Gautier - Hatzopoulos 1992, pp. 102-105.

γραμματικοί (la parola è integrata, ma l'integrazione è universalmente accettata), ζωγράφοι e μουσικοί<sup>96</sup>; in *I. Priene* 114, inoltre, si ricorda come Zosimo elargì ai ragazzi che si erano distinti nelle ἀποδείξεις «premi congrui» (ἄθλα διαπρεπῆ) e in più ricompensò i loro insegnanti con ἄθλα ἔμψυχα (evidentemente degli animali)<sup>97</sup>. Altre volte, la città poteva esprimere il proprio riconoscimento nei confronti degli educatori in forme meno ufficiali, ma altrettanto significative: secondo una testimonianza riportata da Plutarco, «Ammonio, ricoprendo la carica di stratego ad Atene, fece da sovrintendente nel Diogeneion [un altro dei ginnasi di Atene] delle verifiche (ἀποδείξεις) degli efebi che avevano studiato le lettere, la geometria, la retorica e la musica, e quindi invitò a pranzo quelli tra gli insegnanti che godevano di

<sup>96</sup> *I. Ephesos* IV 1101, rr. 5-8. Il prescritto dell'iscrizione è gravemente lacunoso, e questo finisce coll'incidere sensibilmente sulla possibilità di ricostruire con esattezza la natura delle premiazioni minuziosamente registrate nelle righe successive. Tutto dipende dal modo in cui si integrano le rr. 5-6 dell'iscrizione. Il primo editore dell'epigrafe, Keil 1951, pp. 331-334, num. 1, proponeva questo testo: [Νευ]εική<κ>ασι τῶν παιδευτῶν τεῖ ἀποδείξει καὶ τ[ῶν παίδων τοῖς] | μα[θή]μασιν κτλ., testo ripubblicato – sia pur con qualche dubbio, riguardante l'integrazione παίδων – in *SEG* XVII, 510. Jeanne e Louis Robert, tuttavia, sulla base di una nuova ispezione del marmo, hanno fornito una diversa trascrizione delle due righe (cfr. Robert - Robert 1953, p. 178): [ ν]εικήσασι τῶν παιδευτῶν τεῖ ἀποδείξει καὶ τ[ῶν παίδων τῶν] | [ ]ήμασι κτλ., proponendo all'inizio di r. 6, sia pure con grande cautela, [ἀθλ]ήμασι, integrazione accettata anche in *I. Ephesos* IV 1101 e poi divenuta *vulgata*. Il testo fornito da Keil, per di più viziato in partenza da una lettura non corretta dell'epigrafe, è da rigettare già solo perché le uniche attività agonistiche menzionate nelle righe superstiti sono tutte di natura sportiva e difficilmente potrebbero essere annoverate tra i μαθήματα. Se si accetta la proposta di Robert, il testo che ne consegue è sicuramente più agevole sul piano sintattico, anche se permane la difficoltà di immaginare una ἀπόδειξις costituita essenzialmente da gare riservate ai soli insegnanti e ben distinte da quelle riservate ai ragazzi: un istituto praticamente mai attestato nel *dossier* di fonti relativo alla scuola ellenistica. In ogni caso, indipendentemente dall'integrazione che si voglia accogliere all'inizio di r. 6, la presenza di un elenco di παιδευταί – categoria sociale, è bene ripeterlo, non oggetto di particolare considerazione nel mondo antico – lascia presupporre che anche gli elenchi di παῖδες menzionati subito dopo vadano riconnessi ad un ambito scolastico. In generale, sulle iscrizioni relative alla vita culturale e alla scuola ad Efeso cfr. de Hoz 2004.

<sup>97</sup> *I. Priene* 114, r. 22 (col. XXXIII). Non è chiaro, ad ogni modo, in che cosa consistessero materialmente questi premi. Un epigramma di Asclepiade (*AP* VI 308, su cui cfr. *infra*) ricorda un fanciullo che, come premio per la sua abilità nella calligrafia, aveva vinto ottanta astragali: ma non è possibile stabilire fino a che punto questa indicazione rifletta consuetudini scolastiche reali (il fanciullo che gioca con gli astragali è pur sempre un'immagine cara ai poeti ellenistici).

buona fama»<sup>98</sup>. Fare in modo che i propri allievi riportassero una vittoria, così, poteva rappresentare per un insegnante una buona occasione per integrare il proprio magro salario e soprattutto per acquisire lustro e prestigio agli occhi della comunità, che spesso costituivano l'unica garanzia di essere riconfermati nell'incarico.

L'ἀπόδειξις, in ogni caso, non rappresenta l'unico concorso cui i fanciulli erano chiamati a partecipare. Molti centri testimoniano l'esistenza di diversi agoni – sia ginnico-militari, sia intellettuali – riservati ai più giovani, di solito in concomitanza con determinate festività. Così, a Cos oltre all'ἀπόδειξις annuale sono attestati almeno altri quattro ἀγωνάρια, due riservati agli ἀνηβῶντες (i bambini e i pre-adolescenti), il secondo dei quali tenuto dopo i sacrifici annuali ai Dodici Dei, e due per gli ἡβῶντες (i «giovani», in età efebica e appena più grandi); questi ultimi si tenevano all'inizio e alla fine del primo mese estivo, in concomitanza rispettivamente con le feste in onore di Poseidone e con la processione in onore di Attalo (probabilmente Attalo II o III)<sup>99</sup>. A Larissa, secondo un'iscrizione databile al II o I secolo a. C.<sup>100</sup>, in occasione degli *Eleutheria* si teneva una serie di gare poetiche e musicali particolarmente ricca, tra cui figurano, oltre alle competizioni musicali canoniche, gare di καταλογὴ παλαιά e νέα (ossia recitazione di carmi lirici, antichi o composti di recente, ma senza accompagnamento musicale)<sup>101</sup>, ἐγκώμιον λογικόν («encomio in prosa»), ἐγκώμιον ἐπικόν («encomio in esametri») ed ἐπίγραμμα (probabilmente un poemetto in esametri o distici elegiaci); per alcune di queste prove, e in particolare per prove musicali come la gara di diaulos, è prevista una suddivisione in fasce di età. E ancora, agoni riservati a παῖδες

<sup>98</sup> Plut., *Quaest. conv.* IX 1, 1.

<sup>99</sup> Cfr. Dittenberger, *Syll.*<sup>3</sup> 1028. Qualche giorno dopo le feste di Pitocle, inoltre, aveva luogo una processione in onore delle Muse (πομπὴ Μουσῶν, rr. 38 s.), in occasione della quale non si può escludere, vista la natura delle divinità onorate, che avessero luogo competizioni letterarie o almeno esibizioni di qualche tipo.

<sup>100</sup> Dittenberger, *Syll.*<sup>3</sup> 1059.

<sup>101</sup> Cfr. Dittenberger, *Syll.*<sup>3</sup> III, pp. 216-217, che spiega la parola facendo riferimento a una glossa di Esichio.



e comprendenti forse gare di composizioni letterarie sono attestati anche a Tamina in Eubea<sup>102</sup>. Il succedersi di gare e concorsi, così, finiva con l'essere un elemento profondamente caratterizzante della vita scolastica in età ellenistica<sup>103</sup>.

Gli elenchi dei ragazzi che conseguivano un premio, al termine di un ἀπόδειξις o a volte di un agone, venivano dunque esposti al pubblico e talvolta trascritti epigraficamente: poiché il nome del vincitore è accostato alla 'specialità' in cui si era distinto, iscrizioni di questo tipo, oltre a mostrare con chiarezza l'importanza dell'avvenimento per la vita della città, si rivelano una fonte preziosa di informazioni sul tipo di insegnamento impartito.

L'elenco più dettagliato finora rinvenuto si può leggere su di un'epigrafe di Teo risalente al II a. C.<sup>104</sup>, da cui emerge – non a caso, visto il rilievo attribuito all'istruzione in molte iscrizioni provenienti dalla città – un'organizzazione didattica piuttosto articolata. I παῖδες, ripartiti in tre fasce di età, devono imparare essenzialmente a leggere e scrivere. Per quanto riguarda la prima fascia, in particolare, le materie menzionate comprendono

<sup>102</sup> IG XII 9, 95a, purtroppo molto frammentaria. Le discipline ricostruibili con certezza sono tutte di tipo ginnico (e anche la proposta di Ziebarth, l'editore del testo, di leggere a r. 6 [λόγους ἐγκωμιακοὺς παι[δων] non può essere accettata). Nella città, in ogni caso, sono attestati altri agoni, evidentemente destinati a una più ampia cerchia di competitori, tra cui sono menzionati anche gare di ἐγκώμιον εἰς Ἀπόλλωνα (IG XII 9, 91, rr. 3-4).

<sup>103</sup> Naturalmente, poteva accadere anche che un *enfant prodige* si cimentasse con prove – soprattutto prove di tipo letterario – destinate a ragazzi di fasce di età superiore o addirittura ad adulti: per l'età romana, ad esempio, si può citare un'iscrizione da Corinto (Kent 1966, num. 272) dedicata dal padre Lucio Vibio Ursolo al figlio Lucio Vibio Floro, un precoce poeta autore soprattutto di commedie (παῖς κωμωιδός, dice letteralmente il testo, r. 2), che nel corso della sua fulminante carriera era riuscito a conseguire premi nei giochi in onore di Era ad Argo, nei *Kaisareia* di Corinto e Sicione e nelle feste per Asclepio ad Epidauro, vincendo sia nella propria specialità sia nel διὰ πάντων, che consisteva in una competizione aperta indistintamente a tutti gli artisti che partecipavano agli agoni, di ogni classe di età e di ogni diversa specialità (cfr. la discussione in Jory 1967). Per l'età ellenistica, un vero e proprio *enfant prodige* viene ricordato in ID 1506, datata al 146/145 a. C. (cfr. Guarducci 1929, num. XII): si tratta di Aristone figlio di Acrisio, ποιητῆς ἐπῶν ὑπάρχων ἐν τεῖ τοῦ παιδὸς ἡλικίαι ricompensato a Delfi per i suoi meriti artistici (anche se non sappiamo bene in che modo, dal momento che la parte finale dell'iscrizione non è pervenuta).

<sup>104</sup> CIG 3088. Il testo può essere sostanzialmente riferito allo stesso arco cronologico del decreto in onore di Politro.

L'ἀνάγνωσις (la «lettura») e la καλλιγραφία (la «bella scrittura»), cui si aggiungono la μελογραφία e la ῥυθμογραφία (esercitazioni sulle notazioni musicali), la recitazione di passi di tragedie e commedie<sup>105</sup> e naturalmente lo studio della cetra<sup>106</sup>. Nella fascia di età immediatamente successiva scompaiono i riferimenti alla scrittura (anche se lo stato lacunoso del testo impone una certa cautela), mentre continua ad essere oggetto di insegnamento la lettura, cui si affiancano il disegno (ζωγραφία) e la «cultura generale» (πολυμαθία); viene menzionata, inoltre, una materia di difficile interpretazione, la ὑποβολή. L'ἀνάγνωσις nuovamente e un altro tipo di ὑποβολή dalle caratteristiche ancora più oscure, la ὑποβολῆς ἀνταπόδωσις, infine, figurano tra le materie caratteristiche dei παῖδες appartenenti all'ultima fascia di età.

Vale la pena approfondire alcuni aspetti di questo elenco così dettagliato di attività didattiche.

L'iscrizione conferma, innanzi tutto, il grande rilievo che la lettura aveva nel sistema scolastico ellenistico (evidente anche dalla presenza di questa materia in molti altri elenchi epigrafici analoghi, come si vedrà in seguito). Del resto, la centralità dell'ἀνάγνωσις, intesa come un procedimento complesso, mediante il quale dovevano essere messe in rilievo tutte le caratteristiche prosodiche e contenutistiche del testo, emerge in una pluralità di fonti: basti pensare che la τέχνη grammaticale attribuita a Dionisio Trace dedicava l'intera prima sezione a un esame approfondito del modo corretto in cui essa doveva essere praticata<sup>107</sup>.

Anche nel caso della καλλιγραφία è possibile trovare molti confronti al di fuori di Teo. Una testimonianza di Platone piuttosto discussa (*Leg.* VII, 810 a-c) induce a credere che il suo insegnamento fosse diffuso, in Grecia, sin dagli inizi del IV secolo a. C. e venisse

<sup>105</sup> Il testo greco reca solo due laconiche indicazioni, κωμωιδία e τραγωιδία (*CIG* 3088, b, rr. 10-11), che tuttavia non possono essere interpretate in altro modo.

<sup>106</sup> In particolare, si distingue tra κιθαρισμός e κιθαρωιδία, ossia tra cetra suonata con il plectro e cetra suonata solo con le dita.

<sup>107</sup> Dion. Thrax, *Ars grammatica* 1. Il passo è discusso, assieme alle altre fonti pertinenti, in Del Corso 2005, pp. 21-30.

impartito anche agli allievi più piccoli<sup>108</sup>. E ancora, un riferimento chiaro a questa pratica didattica si può leggere in un epigramma di Asclepiade di ambientazione scolastica, *AP* VI 308: i versi sono incentrati sul piccolo Connaro, che ha conseguito un premio per aver scritto proprio καλὰ γράμματα, e in ricordo dell'avvenimento dedica alle Muse come *ex voto*, tra gli applausi dei compagni, la maschera comica del vecchio Carete<sup>109</sup>. Inoltre, è possibile individuare tracce concrete delle modalità con cui la καλλιγραφία veniva insegnata esaminando i papiri rinvenuti in Egitto, anche se esse non sono molto numerose. In primo luogo, un'impostazione altamente formalizzata si può ritrovare nelle scritture dei testi che i maestri utilizzavano come modelli da far ricopiare ai propri allievi, come nel caso del celebre *Livre d'écolier* (P. Cair. inv. 65445)<sup>110</sup>, forse il più famoso «manuale per insegnanti» del mondo antico. Ma non mancano anche testimonianze di mani di studenti che si esercitavano nell'esecuzione di vere e proprie scritture calligrafiche. Tali possono considerarsi almeno reperti quali P. Cair. Zen. IV 59535<sup>111</sup> e P. Cair. inv. 56225<sup>112</sup>. Il primo, appartenente all'archivio di Zenone e dunque riferibile alla metà del III a. C., contiene un esametro su Achille seguito dalle parole ὦ ἄνδρες δικασταί ed è vergato in una scrittura di modulo quadrato che tenta di imitare, pur con molte disomogeneità e imperfezioni, modelli calligrafici ben attestati nel corso di quel secolo in rotoli letterari quali P. Hib. II 184 o P. Hamb. II 120<sup>113</sup>. Similmente, sul secondo papiro si può leggere il primo verso dell'*Iliade*, copiato per due volte, in una grafia dai tracciati sottili anche se disomogenei, che presenta, alla base delle aste, brevi trattini orizzontali in funzione ornamentale. Questa scrittura si ispira chiaramente a modelli calligrafici del I secolo d. C., quali BKT IX 61 + P. Aberdeen 134 o P. Herc. 1424 (titolo

<sup>108</sup> Sulla testimonianza, valutata dagli studiosi con sfumature lievemente divergenti, mi limito a rinviare a Del Corso 2003, p. 16.

<sup>109</sup> Cfr. Criore 1996, pp. 115-116.

<sup>110</sup> Criore 1996, num. 379, con imponente bibliografia.

<sup>111</sup> Criore 1996, num. 175.

<sup>112</sup> ÉdP 1, 17; Criore 1996, num. 132, pl. XIV.

<sup>113</sup> Su questa tipologia scrittoria mi limito a rinviare a Del Corso 2004, pp. 43-44.

finale)<sup>114</sup>: a questo periodo, dunque, andrà datato anche il papiro cairese (finora assegnato a un periodo fluttuante tra il I e il III secolo d. C.)<sup>115</sup>. In entrambi i casi, come peraltro già notato dagli editori, il contenuto sembra garantire l'origine scolastica dei reperti, che di conseguenza possono offrire buone indicazioni sulle caratteristiche della pratica didattica della *καλλιγραφία* e sulla sua diffusione al di fuori di Teo.

Più complesso è individuare attestazioni delle altre attività scolastiche menzionate in *CIG* 3088, e in certi casi persino ricostruirne l'esatta natura. Si consideri, in primo luogo, il caso degli esercizi sulle notazioni musicali. Anche se in età ellenistica i riferimenti all'insegnamento della musica sono innumerevoli, le testimonianze epigrafiche riguardano essenzialmente la componente esecutiva: i ragazzi sono lodati per la loro capacità di interpretare determinati generi o di suonare certi strumenti, ma non si indica con precisione in che modo e attraverso quale tipo di esercizi queste abilità venivano conseguite. Se si eccettua l'iscrizione di Chio, l'unico altro riferimento alla *μελογραφία* si può leggere nel catalogo di *μαθήματα* proveniente da Magnesia al Meandro<sup>116</sup>. Tra i papiri, invece, non è possibile identificare

<sup>114</sup> Il primo papiro è riprodotto in Schubart 1925, Abb. 73; il secondo in Cavallo 1983, tav. XLVI. Su questa tipologia scrittoria si vedano le osservazioni in Turner 1987, pp. 3 e 32 e, più in generale, Menci 1979, pp. 49-51.

<sup>115</sup> A questi due reperti può essere avvicinato anche P. Oxy. LXVIII 4669 (con riproduzione *ibid.*, pl. IX), il cui caso, tuttavia, è più complesso. Malgrado lo stato frammentario del reperto, sembra chiaro che su di esso qualcuno ha ricopiato tre volte uno stesso esametro epico, non attestato altrove, anche se l'editore, Peter Parsons, ne segnala la somiglianza con *Il.* VII, 59 e *Od.* V, 337 e 353. La scrittura adoperata è una sorta di imitazione della «maiuscola rotonda» (tipologia scrittoria ben attestata a partire dalla fine del I d. C. e per tutto il II d. C.: si veda Cavallo 2005, pp. 151-161), che ad ogni rigo, tuttavia, è eseguita in maniera lievemente diversa: lo scrivente, cioè, cambia di volta in volta modulo delle lettere e intensità del chiaroscuro, come se fosse già esperto della tipologia grafica che adoperava e provasse, tuttavia, a padroneggiarla ancor meglio. Pertanto, anche se il papiro di Ossirinco risulta assai simile, da un punto di vista contenutistico, ai due esercizi di *καλλιγραφία* sopra menzionati, non si può escludere che esso sia stato vergato, piuttosto che da uno scolaro più o meno avanzato, da uno scriba professionista (o aspirante tale), come del resto suggerisce anche lo stesso Parsons (cfr. *P. Oxy.* LXVIII, pp. 107-108).

<sup>116</sup> Si tratta del già menzionato Dittenberger, *Syll.*<sup>3</sup> 960 (II a. C.), r. 4 (a rigore *με]λογραφία*, ma l'integrazione appare praticamente certa).

attestazioni certe di esercizi di notazione musicale, anche se almeno in un caso questa eventualità deve essere presa in considerazione, sia pur a livello meramente ipotetico: si tratta di P. Oxy. LIII 3705, un frustulo piuttosto danneggiato su cui si intravedono tracce di un trimetro giambico ripetuto quattro volte (identificato qualche anno dopo la pubblicazione del papiro con un verso della *Perikeiromene* di Menandro)<sup>117</sup>, accompagnato da notazioni musicali di volta in volta diverse. La scrittura impiegata è un'informale dal *ductus* corsiveggiante, databile alla fine del II o agli inizi del III secolo d. C. Annie Bélis, riesaminando il testo, lo aveva considerato un «exercice pratique de μελογραφία», concepito da un insegnante per mostrare agli allievi concretamente come intonare certi passaggi e quali errori evitare<sup>118</sup>. L'ipotesi della Bélis è stata messa in dubbio da studi più recenti<sup>119</sup>, ma ancora oggi, malgrado tutte le difficoltà che esso pone, il suggerimento di riconnettere P. Oxy. LIII 3705 alle modalità di insegnamento della musica in età ellenistico-romana risulta meno improbabile di altre ipotesi. È possibile, ad ogni modo, che P. Oxy. LIII 3705 sia stato adoperato in un contesto didattico di natura professionale, e non

<sup>117</sup> L'identificazione si deve a Huys 1993.

<sup>118</sup> Cfr. Bélis 1988, spec. pp. 59-63 (parole citate p. 63).

<sup>119</sup> In particolare Perusino 1995 considera il frammento una possibile attestazione del fatto che il teatro di Menandro, in età imperiale, fosse oggetto di esecuzioni musicali all'interno del simposio, e per spiegare la ripetizione del verso, con notazioni musicali di volta in volta diverse, ritiene che esso sia «la testimonianza delle incertezze di un convitato che intendeva mettere a confronto diverse possibilità di esecuzione musicale per un testo da proporre nel simposio» (p. 157). Più sfumato Pernigotti 2005, pp. 74-77, secondo il quale non si può escludere l'idea che il papiro vada ricondotto ad ambito scolastico, ma da un punto di vista paleografico esso non può essere considerato un modello scritto da un maestro, quanto piuttosto degli appunti di uno scolaro. In ogni caso, a suo avviso, «l'ipotesi che [...] sembra rispondere più di ogni altra alle caratteristiche del documento [...] è quella del brogliaccio di un compositore» (p. 77, n. 38). L'ipotesi della Bélis, invece, non viene discussa in West 1992 (che dedica al papiro le pp. 14-15, e fornisce delle notazioni musicali un'interpretazione melodica lievemente diversa da quella della studiosa francese), ma viene presa in considerazione in Pöhlmann - West 2001, p. 184; tuttavia, per quanto estremamente cauti nella valutazione del frammento, i due studiosi ne propongono ancora un'altra interpretazione: le notazioni musicali, a loro avviso, potevano forse essere impiegate per descrivere le intonazioni del discorso parlato, e non per comporre una melodia; P. Oxy. LIII 3705, così, sarebbe stato scritto per illustrare i diversi modi in cui un attore poteva pronunciare un verso (Pöhlmann - West 2001, p. 185).

nell'ambito delle attività formative rivolte a ragazzi: in altri termini, il papiro potrebbe essere stato vergato da un musicista professionista, intento ad insegnare il suo mestiere a un apprendista (o magari direttamente da quest'ultimo, per fare pratica sulle diverse modalità di notazione musicale). Questa ipotesi giustificerebbe la scelta di impiegare una grafia dalla forte impronta corsiva per annotare il verso di Menandro<sup>120</sup>.

Degna di interesse, nell'iscrizione di Teo, è anche la menzione della πολυμαθία, una materia peraltro citata assai di rado negli altri cataloghi epigrafici (oltre che in *CIG* 3088, per l'età ellenistica sembra ritrovarsi solo nella già menzionata *I. Erythrai* I 81, se si considera corretta, come pare probabile, l'integrazione proposta dagli editori alla r. 4). Questa «cultura generale» – secondo l'interpretazione unanimemente accolta sin dalla prima pubblicazione del testo – doveva consistere, in realtà, soprattutto nella conoscenza di testi poetici (e al più di quelle nozioni, mitologiche e lessicali, necessarie per comprenderne il significato). La parola, infatti, viene utilizzata da Platone proprio con questo valore, non a caso in contesti relativi all'educazione: nelle *Leggi*, ad esempio, si fa riferimento a quanti «compilando sommari da tutti (*scil.* i poeti) e mettendone insieme passaggi interi dicono che è necessario impararli a memoria, qualora uno voglia diventare buono e saggio attraverso l'esperienza e la cultura»<sup>121</sup>. La πολυμαθία, dunque, si acquisisce essenzialmente sulle opere poetiche.

<sup>120</sup> Non si può escludere, inoltre, che finalità didattiche avesse anche P. Louvre II 94, un reperto assai singolare pubblicato di recente: si tratta di un foglio di papiro, assegnato dall'editore al IV d. C., forse appartenente originariamente a un codice, su cui è stata vergata, in una notazione semplificata rispetto a quella normalmente in uso nel mondo greco-romano, una serie di melodie, ognuna delle quali è scritta su due righe. Al di là dei molti problemi che questo testo pone (si trattava di brani a due voci concepiti per essere eseguiti da due strumenti diversi?), è plausibile che esso venisse impiegato da un maestro per insegnare la musica ai suoi allievi, come suggerito dal suo editore (cfr. *P. Louvre* II, p. 18): un testo di questo tipo, del resto, si prestava bene non solo a fungere da vera e propria partitura, ma anche ad essere mostrato come modello per fare esercizio sulla comprensione e interpretazione delle notazioni musicali.

<sup>121</sup> Plat., *Leg.* VII, 811a: οἱ δὲ ἐκ πάντων κεφάλαια ἐκλέξαντες καὶ τινὰς ὄλας ῥήσεις εἰς ταῦτὸ ξυναγαγόντες ἐκμανθάνειν φασὶ δεῖν εἰς μνήμην τιθεμένων, εἰ μέλλει τις ἀγαθὸς ἡμῖν καὶ σοφὸς ἐκ πολυπειρίας καὶ πολυμαθίας γενέσθαι.

Ben più problematico, invece, è definire in cosa consistessero esattamente la ὑποβολή e la ὑποβολῆς ἀνταπόδοσις. Secondo Dindorf – le cui osservazioni, leggibili sotto forma di aggiunta al lemma ὑποβολή del *Thesaurus Stephani*, restano ancora oggi il tentativo più acuto di far luce sull'intricata questione – le due espressioni indicherebbero una stessa pratica culturale, che consisterebbe semplicemente in una recitazione rapsodica di poemi epici<sup>122</sup>; lo studioso, dunque, concorda nella sostanza con il primo editore di *CIG* 3088, August Boeck, secondo il quale la ὑποβολή di Teo sarebbe l'equivalente della ῥαψωδία menzionata in un altro catalogo epigrafico di μαθήματα, Dittenberger, *Syll.*<sup>3</sup> 959, proveniente da Chio (sul quale si tornerà più avanti)<sup>123</sup>. Questa spiegazione del significato della parola si basa essenzialmente sul raffronto con un passo assai noto del primo libro di Diogene Laerzio: Σόλων δὲ τὰ Ὀμήρου ἐξ ὑποβολῆς ἔγραψε ῥαψωδεῖσθαι, οἶον ὅπου ὁ πρῶτος ἔληξεν, ἐκεῖθεν ἄρχεσθαι τὸν ἐχόμενον<sup>124</sup>. Secondo questa interpretazione, dunque, nell'iscrizione di Teo sarebbero lodati pubblicamente quei fanciulli capaci di cimentarsi nella recitazione dei poemi omerici secondo le stesse modalità seguite, almeno sin dall'età classica, dai cantori professionisti. La scarsità delle attestazioni del termine e la complessità dei luoghi in cui esso compare rendono problematica qualsiasi proposta esegetica. Ad ogni modo, in attesa che una rilettura complessiva di tutte le fonti pertinenti renda possibili ulteriori approfondimenti linguistici, vale forse la pena sottolineare come in età ellenistica ed imperiale il campo semantico di ὑποβολή risulti sicuramente ampio e articolato, soprattutto quando la parola sembra riferita a pratiche latamente culturali. In particolare, il verbo ὑποβάλλω può indicare l'azione di

<sup>122</sup> *Thesaurus Stephani*, VIII, p. 298 (s. v. ὑποβολή): «ὑποβολὴν esse recitationem carminis epici talem qua succedens quisque rhapsodus continuet priorem, ita ut singulae partes canantur ab aliis».

<sup>123</sup> Si vedano le considerazioni in *CIG* II, pp. 675-678.

<sup>124</sup> Diog. Laert. I 54. L'espressione ἐξ ὑποβολῆς viene tradotta nel *Greek-English Lexicon* di Liddell e Scott con «with a cue» (equivalente al nostro «dando l'attacco»). Per una discussione dettagliata di questo passo (e delle sue implicazioni storico-letterarie) mi limito a rinviare a Skafte Jensen 1980, pp. 146-147.

pronunciare un discorso, anche in un contesto propriamente oratorio<sup>125</sup>, e in taluni casi ha il valore più specifico di «dettare» un testo<sup>126</sup>, significato che si ritrova in espressioni come ἐξ ὑποβολῆς διέναι τὸν ὄρκον («pronunciare un giuramento sotto dettatura»: cfr. Polem. Il., *FHG* III, p. 108, fr. 83<sup>127</sup>); ma ancor più interessante è notare come con la formula ἐξ ὑποβολῆς si potesse alludere anche alla lettura recitata di un discorso: in uno scolio al libro XIX dell'*Iliade*<sup>128</sup> viene menzionato il λόγος ἐξ ὑποβολῆς, che nel corso del testo viene spiegato come un discorso ἐξ ἀναγνώσεως καὶ γραφῆς ὑποβαλλόμενον, ossia recitato aiutandosi con un testo scritto. Alla luce di queste osservazioni, sembrerebbe legittimo prendere almeno in considerazione l'eventualità che la ὑποβολή di *CIG* 3088 possa far riferimento a qualcosa di diverso dalle recitazioni rapsodiche. Si potrebbe ipotizzare, ad esempio, che questa pratica consistesse nella presentazione, da parte di uno scolaro, di un semplice 'pezzo' oratorio, o comunque di un qualche discorso non troppo complesso, da lui precedentemente composto e fissato per iscritto. In questo modo, la ὑποβολή di Teo potrebbe forse esser messa in relazione con una consuetudine didattica particolarmente ben attestata nella Roma di età imperiale, ossia quella di far recitare ai fanciulli semplici *progymnasmata* o anche declamazioni intere, nel corso di veri e propri 'saggi di classe' tenuti, a scadenza regolare, alla presenza di genitori, parenti e amici: una pratica così diffusa e abituale da essere ricordata in una pluralità di fonti letterarie e iconografiche<sup>129</sup>.

<sup>125</sup> Cfr. anche solo Aeschin. I 121; per altre analoghe attestazioni, mi limito a rinviare al *Greek-English Lexicon* di Liddell e Scott, s. v. ὑποβάλλω, III.

<sup>126</sup> Cfr. Isocr. 12, 231, in cui si fa riferimento propriamente alla dettatura a uno schiavo di un discorso che l'oratore avrebbe pronunciato poco prima.

<sup>127</sup> Il frammento di Polemone, più precisamente, fa riferimento a un'usanza siciliana, secondo cui le persone alle quali si richiedeva di prestare un giuramento solenne (ὄρκος [...] μέγιστος) prendevano in mano una tavoletta (γραμμάτιον) su cui erano scritte delle formule rituali e quindi, vestite solo del chitone e con il capo cinto da una corona, ripetevano quelle stesse formule di giuramento ἐξ ὑποβολῆς.

<sup>128</sup> Schol. B *Il.* XIX, 80.

<sup>129</sup> Si veda ad es. Quint. II 7, 1 e X 5, 21, o anche Pers. 3, 45-47; una raccolta di testimonianze ulteriori si può leggere nell'imminente Stramaglia 2007 (commento a Iuv.



Tornando agli elenchi epigrafici relativi ai μαθήματα ellenistici, i riferimenti alla scrittura e alla lettura sono piuttosto frequenti. Un catalogo proveniente da Chio<sup>130</sup>, molto più succinto di quello di Teo, menziona per i παῖδες premi per ἀνάγνωσις, ῥαψωδία, ψαλμός e κιθαρισμός. Colpisce, in questo breve testo, soprattutto il termine ῥαψωδία, non attestato in altre iscrizioni analoghe, cui va attribuito con ogni probabilità il significato di recitazione in pubblico di un testo poetico senza accompagnamento musicale, e dunque prevalentemente di poesia epica<sup>131</sup>. La menzione di questa pratica acquista un valore particolare se si pensa che Chio, sin dall'età arcaica, era una delle sedi principali dell'attività della 'gilda' degli Omeridi, un gruppo di poeti specializzati tradizionalmente nell'esecuzione dell'*epos*, attivo ancora nella prima età ellenistica<sup>132</sup>.

A Cnido, invece, in un'iscrizione già nominata, ritroviamo ancora lettura, calligrafia e disegno, assieme allo studio dell'aulos e della cetra<sup>133</sup>. Più complessa la situazione a Pergamo: l'iscrizione di Apollonide<sup>134</sup> ricorda l'esistenza di ἀποδείξεις destinate a ragazze, in cui, tra le altre, sono menzionate prove di ἔπος, ἐλεγείον, μέλος (e cioè recitazione di testi poetici rispettivamente in esametri, distici elegiaci e metri lirici) e ἀνάγνωσις; naturalmente esistevano anche ἀποδείξεις di studenti di sesso maschile, anche se l'unica prova in tal senso è il frammento di iscrizione, già ricordato, in cui il piccolo Tation viene premiato per la sua abilità nella καλλιγραφία<sup>135</sup>.

Mancano quasi del tutto riferimenti allo studio dei numeri, anche se esso era certamente praticato: Plutarco, in un passo già

7, 160-162). Sono molto grato ad Antonio Stramaglia per avermi segnalato queste fonti e per aver discusso con me di questo argomento in più di un'occasione.

<sup>130</sup> CIG 2214; Dittenberger, *Syll.*<sup>3</sup> 959.

<sup>131</sup> Questa accezione del termine è ben chiarita in Ford 1988.

<sup>132</sup> Su questo complesso argomento mi limito a rinviare a Sbardella 2004, pp. 84-86, con ulteriore bibliografia.

<sup>133</sup> Il catalogo è pubblicato in Blümel 1995, pp. 62-63, num. 33.

<sup>134</sup> Ippel 1912, pp. 277-278.

<sup>135</sup> Pubblicata in Heidping 1910, p. 436, num. 20.

menzionato<sup>136</sup>, elenca la geometria tra le materie oggetto di ἀποδείξεις, e in un'epigrafe proveniente da Magnesia al Meandro risalente al II secolo a. C. accanto alle ormai consuete μελογραφία, κιθαρισμός, κιθαρωιδία e ζωγραφία compare anche ἄριθμητική<sup>137</sup>.

7. Le verifiche sotto forma di concorsi pubblici, le ispezioni periodiche, di fronte ai magistrati e al popolo riunito in assemblea, del livello raggiunto dai ragazzi, le cerimonie da svolgere collettivamente e tutti gli altri strumenti attraverso i quali la città ellenistica rivendica un qualche controllo sull'educazione nascono dall'applicazione all'insegnamento dei μαθήματα di consuetudini sorte allo scopo di regolamentare l'istruzione dei futuri cittadini all'uso delle armi. Le città-stato di età classica avevano bisogno di cittadini-soldati, capaci peraltro di combattere insieme in unità affiatate: per questo nascono, in molte *poleis*, leggi e regolamenti con cui sancire l'obbligatorietà di una formazione militare comune a tutti i giovani. L'esempio più insigne è il modo in cui ad Atene viene regolamentata l'efebia. Le consuetudini antiche che regolamentavano l'istruzione militare diventano, tra il V e il IV secolo a. C., norme di legge dettagliate, che conosciamo grazie al resoconto di Aristotele nella *Costituzione degli Ateniesi*<sup>138</sup>. Esse prevedevano, tra l'altro, la nomina di magistrati addetti a sorvegliare i ragazzi e badare alle loro esigenze materiali (dieci sofronisti, uno per tribù, e un cosmeta, eletti da un'assemblea di tutti i genitori degli efebi); l'assunzione annuale di un certo numero di maestri d'armi e di ginnastica (chiamati in greco genericamente διδάσκαλοι), che venivano pagati con denaro pubblico ed erano a loro volta scelti da un'assemblea popolare

<sup>136</sup> Cfr. n. 98

<sup>137</sup> Dittenberger, *Syll.*<sup>3</sup> 960, spec. rr. 4-16. Una testimonianza interessante sulle modalità di insegnamento dell'aritmetica nel corso della prima età ellenistica è fornita da PSI VII 763, databile al III a. C. (indicazioni bibliografiche complete e riproduzione in Otranto 1998), una raccolta di esercizi organizzati sotto forma di una serie di domande e risposte.

<sup>138</sup> Arist., *Ath. pol.* 42-43.

mediante votazione<sup>139</sup>; infine l'obbligo, per i ragazzi, di mostrare quanto appreso nel corso di un'esercitazione pubblica, tenuta all'inizio del secondo anno di servizio nel teatro, di fronte all'*ekklesia* tutta, e accompagnata da solenni rituali (tra cui la consegna dello scudo e della lancia). Questa vera e propria verifica viene indicata da Aristotele con il verbo ἀποδείξασθαι, corradicale di ἀπόδειξις.

Leggi analoghe si possono trovare anche al di fuori dell'Attica. Una legge federale beotica citata in un'iscrizione di Tespie<sup>140</sup>, databile probabilmente entro il III secolo a. C.<sup>141</sup>, prevedeva l'obbligo, per tutte le città aderenti al *foedus*, di mettere a disposizione di παῖδες e νεανίσκοι un διδάσκαλος che insegnasse loro come τοξεύειν καὶ ἀκοντίδδμεν, insomma a usare le armi da lancio. L'iscrizione in questione, peraltro, è un decreto onorifico in onore di un διδάσκαλος particolarmente bravo, un Sostrato proveniente da Atene cui si conferiscono la cittadinanza, una serie di privilegi fiscali e il diritto di insegnare in città per tutta la vita<sup>142</sup>.

Le città ellenistiche, dunque, nel momento in cui avvertono il bisogno di estendere il controllo pubblico anche alla παιδεία e di favorirla in qualche modo, applicano ad essa l'unico modello educativo elaborato fino a quel momento, concepito essenzialmente per l'educazione fisica e militare. Si potrebbe quasi dire, anzi, che l'idea secondo cui le competenze culturali siano una parte costitutiva della formazione dell'individuo, e in quanto tale debbano essere soggette a controllo da parte dello Stato – uno dei pilastri su cui poggia il concetto stesso di scuola pubblica –, sia una

<sup>139</sup> Non è sicuro se si tratti dell'*ekklesia*, della *boule* – cui spettava il compito di promulgare gli elenchi ufficiali degli efebi – oppure dell'assemblea dei genitori degli efebi, già prima menzionata.

<sup>140</sup> Pubblicata e analizzata in Roesch 1971.

<sup>141</sup> Cfr. Roesch 1971, p. 82.

<sup>142</sup> Per inciso, lo stipendio con cui è pagato è pari a 400 dracme e dunque assolutamente in linea con le prebende spettanti ai maestri assunti nelle altre fondazioni di cui abbiamo notizia: a Mileto, infatti, il decreto in onore di Eudemo prevedeva per gli insegnanti una ricompensa annuale oscillante tra le 360 e le 480 dracme, mentre a Teo il compenso oscillava tra le 500 e le 700 (ma si deve tener conto del deprezzamento della moneta verificatosi a partire dalla metà del III secolo a. C.): cfr. Roesch 1971, p. 83.

conseguenza paradossale dell'esistenza di un servizio militare obbligatorio per i più. Questo nesso, in età ellenistica, si avverte particolarmente bene nei centri maggiormente legati ai retaggi politici del passato, come le *poleis* microasiatiche più antiche o la stessa Atene. Qui la tradizione dell'istruzione all'uso delle armi – malgrado la perdita più totale di indipendenza politica e di qualsiasi rilievo sullo scacchiere internazionale avesse reso gli eserciti di cittadini completamente velleitari – si mantiene viva, e accanto ad essa permane un'attenzione forte allo sport e all'educazione fisica. Così, la prima responsabilità dei maggiorenti locali incaricati di sorvegliare la crescita dei ragazzi – siano essi *παῖδες* o adolescenti – è ancora, in molti luoghi, quella di badare al loro sviluppo fisico, attraverso una serie di esercizi ginnici e militari consolidati dal tempo; solo una volta che si sia provveduto a questo nel migliore dei modi si può pensare, come illuminato supplemento evergetico, anche ai *μαθήματα*: e non a caso nelle relative iscrizioni onorifiche la menzione degli sforzi effettuati per diffondere la cultura viene sempre in un secondo momento. Diverso è il caso delle nuove fondazioni ellenistiche: qui la politica evergetica dei regnanti sembra privilegiare proprio la diffusione delle lettere, piuttosto che di una cultura militare anacronistica (e persino, in un certo senso, potenzialmente pericolosa). Non a caso, tutte le iscrizioni in onore di ginnasiarchi da Pergamo sembrano insistere soprattutto sui meriti culturali degli individui celebrati. Così, nell'iscrizione per Agia non si fa alcun riferimento a suoi meriti nell'istruzione ginnico-militare, ma si insiste sulla sua preoccupazione della *παιδεία*. L'ignoto ginnasiarca ricordato nell'iscrizione pubblicata in Jacobsthal 1908, num. 1 è un benefattore della cittadinanza perché assume di tasca propria maestri e perché «ha provveduto in ogni modo alla cura di tutti i *μαθήματα*»<sup>143</sup>; il fatto che «si sia assunto la *χορηγία* [= l'onere] di esercitazioni militari di vario genere»<sup>144</sup> viene ricordato, ma solo di sfuggita. E ancora, tra le lunghe benemerenze

<sup>143</sup> Cfr. Jacobsthal 1908, pp. 375-379, num. 1, rr. 13-14.

<sup>144</sup> *Ibid.*, r. 14.

che può vantare Ateneo, ginnasiarca a Pergamo<sup>145</sup>, figura il pagamento di ἀκροάσεις e l'istituzione di ogni sorta di passatempi culturali (compreso il finanziamento di spettacoli teatrali e concorsi drammatici), ma nessun gesto rivolto a favorire la crescita di piccoli soldati. Nello stesso periodo, ad Atene, dove pure il carattere militare era solo una vernice esteriore e i giovani potevano contare su lezioni di ogni sorta, i cosmeti degli efebi preferiscono vantarsi, nelle proprie iscrizioni celebrative, di aver riportato in auge pratiche militari del passato ormai prive di senso (come le perlustrazioni in armi delle campagne) e profondono i propri denari per far impraticare i ragazzi in esercizi bellici divenuti ormai completamente inutili.

In ogni caso, anche i sovrani ellenistici più sensibili – soprattutto in chiave propagandistica – alle esigenze dell'istruzione non concepiranno mai una politica educativa coerente, volta a promuovere un'effettiva diffusione dell'insegnamento dei μαθήματα (ad ogni livello, elementare o superiore) negli enormi territori assoggettati al loro controllo. Gli Attalidi, ad esempio, che pure amano atteggiarsi a paladini delle lettere greche, non intraprendono iniziative centralizzate di questo tipo: nell'arco di poco più di un secolo impegnano una quantità di denaro enorme per fare in modo che tutti i ginnasi delle città più illustri siano restaurati, ingranditi e abbelliti (di norma anche con proprie effigi), per finanziare agoni poetici di ogni sorta (spesso legati al proprio nome) in una pluralità di centri grandi e piccoli, per proteggere intellettuali, per fondare una biblioteca capace di competere con quella di Alessandria, ma non promulgheranno mai provvedimenti di legge anche lontanamente ispirati alla ricerca di quella κοινὴ παιδεία che secondo Aristotele – e prima ancora Platone – doveva essere obiettivo fondamentale di ogni governante; essi si limitano ad assecondare benevolmente, al più, gli sforzi in tal senso delle varie comunità, lasciando loro la facoltà di gestire l'educazione dei giovani nel modo ritenuto più adatto.

<sup>145</sup> Cfr. *supra*, n. 42.

In Egitto la situazione appare lievemente diversa, anche per via della natura particolare delle interazioni etniche venutesi a creare nel paese. I primi Tolomei cercano di imprimere un forte slancio al radicamento della cultura greca nel paese: la fondazione del Museo e della Biblioteca di Alessandria ne sono la dimostrazione più eclatante. Al tempo stesso, favoriscono la diffusione dell'apprendimento delle lettere greche presso strati sempre più ampi di popolazione mediante una serie di provvedimenti mirati: sappiamo da una lettera del διοικητής Apollonio a un certo Zoilo, ad esempio, che Tolomeo Filadelfo aveva esentato, per editto regale, gli insegnanti di materie letterarie dal pagamento della tassa del sale (uno dei balzelli più pesanti e invisibili alla popolazione)<sup>146</sup>; e ancora, in un papiro demotico di poco posteriore, P. dem. Lille III 101, si stabilisce, tra i requisiti necessari per dimostrare la propria appartenenza al gruppo degli Ἕλληνες, cui spettavano sensibili privilegi fiscali, anche il dimostrare di saper parlare e scrivere in greco<sup>147</sup>. Non c'è, dunque, un vero e proprio sostegno alla scuola, ma c'è almeno il tentativo di rendere vantaggiosi anche da un punto di vista economico gli investimenti fatti per garantire ai propri figli una certa istruzione. Mancano del tutto, invece, attestazioni di interventi diretti: essi semmai, soprattutto nei nuovi centri sorti nella *chora*, potevano essere intrapresi, ancora una volta, da maggiorenti locali, ma per lo più sotto forma di aiuti economici elargiti direttamente a ragazzi meritevoli. L'archivio di Zenone ha restituito documenti che consentono di ricostruire un quadro abbastanza vivido delle modalità di funzionamento di questo piccolo evergetismo di provincia<sup>148</sup>.

<sup>146</sup> P. Hal. 1, rr. 260-264.

<sup>147</sup> Su tutto questo, cfr. Thompson 1992, p. 326.

<sup>148</sup> Alcuni esempi per tutti: in P. Cair. Zen. I 59060, un certo Ierocle parla enfaticamente di un ragazzo di nome Pirro, che studiava ad Alessandria grazie a un'elargizione dell'ex-funzionario. Dal testo apprendiamo che Ierocle aveva insistito perché Pirro potesse competere in certi ἀγῶνες, ma Zenone aveva consigliato di imbarcarsi in un'impresa del genere solo se c'era la possibilità concreta di vincere un premio, altrimenti il ragazzo sarebbe stato troppo distratto dagli studi. Ierocle, allora,

7. Le scuole create a Mileto, Teo, Delfi (e probabilmente Rodi), dunque, appaiono come il risultato più avanzato di un processo che, anche se a diversi livelli, si sviluppa in un'area geografica ampia del bacino orientale del Mediterraneo, in cui rientrano tanto *poleis* di antica tradizione, come Atene o Mileto, quanto centri che stavano conoscendo una nuova fase di crescita economica e culturale (Rodi) o addirittura nuove fondazioni, come Pergamo. In questo processo l'elemento caratteristico è l'idea che la comunità abbia il diritto-dovere di sorvegliare il livello culturale raggiunto dai giovani delle diverse fasce d'età proprio come da tempo badava al loro addestramento ginnico e militare; malgrado questo, non si arriverà mai a stabilire il principio secondo cui l'onere dell'insegnamento debba essere a carico dello Stato: il peso dell'istruzione graverà sempre in larga parte sulle famiglie, o su benefattori isolati.

Non solo: a quanto documentano proprio le iscrizioni, anche nei centri in cui si riesce a garantire un più largo accesso ai μαθήματα, il modello di scuola instaurato è contraddistinto da una precarietà di fondo globale. Precari sono gli insegnanti, che nel migliore dei casi ricevono un contratto annuale, e il più delle volte si limitano a tenere cicli di lezioni, spostandosi continuamente da un centro all'altro con il miraggio di ottenere una posizione stabile: questa condizione di mobilità perpetua accomuna tanto 'specialisti' – come il Dionisio «filologo omerico» assunto per un anno ad Eretria – quanto più umili e anonimi διδάσκαλοι. Si può dire, anzi, che in generale essa sia connaturata allo *status* di intellettuale fino alle soglie dell'età

risponde con orgoglio che Pirro in poco tempo è riuscito a superare tutti i suoi coetanei che frequentano il ginnasio e compie ogni giorno progressi enormi in tutte le materie (μαθήματα: cfr. rr. 5-6). Analogo al precedente sembra PSI IV 340, in cui, dopo una serie di allusioni di cui ignoriamo il contesto, vengono menzionati un medico e un παιδοτρέτης che si prendono cura dell'educazione di un ragazzo dall'identità non meglio specificata (per inciso Edgar ventila l'ipotesi che lo Ierocle menzionato in P. Cair. Zen. I 59060 sia il mittente anche di questa lettera, ma senza disporre di alcun indizio che punti in questa direzione: cfr. P. Cair. Zen. I, p. 84). E ancora, significativo è P. Mich. I 77, una lettera di un Apollonio, in cui si discute delle effettive capacità di un ragazzo presentato a Zenone dal γραμματιστής Filone. Sul valore di testimonianze come queste, considerazioni interessanti (per quanto necessariamente sintetiche) si possono leggere in Clarysse 1983, pp. 52-53.

bizantina: si pensi solo ai *wandering poets* studiati da Alan Cameron, che si spostano in continuazione per città e villaggi dell'Egitto tardoantico<sup>149</sup>. La precarietà degli insegnanti si accompagna alla mancanza di *curricula* veri e propri: vengono stabilite al più una serie di materie – diverse da città a città – riservate a certe fasce d'età, cui si potevano aggiungere vari insegnamenti impartiti in modo estemporaneo (e cioè le diverse ἀκροάσεις)<sup>150</sup>. E l'arbitrarietà con cui venivano ricoperte le liturgie, infine, rendeva intrinsecamente fragile il sistema e limitava drasticamente la possibilità di una sia pur minima programmazione didattica.

Le esperienze scolastiche sviluppatasi a partire dalla fine del IV secolo a. C., così, si rivelano, nella testimonianza offerta dalle iscrizioni, come entità disomogenee, anche se ispirate da principi ed esigenze di base analoghe e accomunate spesso da un'uguale impostazione di fondo. Pur con tutta la loro diversità, esse sono comunque il frutto unitario di un mutamento profondo nel quadro culturale greco, che imponeva un ripensamento dei fondamenti tradizionali dell'educazione, come già auspicato dai pensatori più avveduti: ma l'auspicio aristotelico di una κοινὴ παιδεία si arresterà di fronte a scelte politiche intrinsecamente carenti e limitate, al di fuori del formulario degli encomi ufficiali.

<sup>149</sup> Cameron 1965. Mancano studi dettagliati sul fenomeno per un'età precedente, anche se alcune indicazioni, desunte soprattutto dalle testimonianze epigrafiche ed utili come punto di partenza per ulteriori riflessioni e indagini, si possono leggere in Guarducci 1929 cit., e, in una certa misura, Tod 1957.

<sup>150</sup> Peraltro, se si confrontano le poche indicazioni provenienti dalle epigrafi con quello che si può desumere dai papiri, almeno in Grecia e in Asia minore anche il repertorio di testi studiato sembra essere stato più variegato di quello impiegato in età romana. L'*epos* e i tragici naturalmente costituiscono una base imprescindibile, ma accanto ad essi ogni *polis* poteva imporre l'insegnamento di componimenti legati a tradizioni locali, rituali o eventi storici particolari. A Teo, ad esempio, secondo un'iscrizione di II secolo a. C. (Dittenberger, *OGIS* 309, magistralmente riedita e commentata in Robert 1937, pp. 9-20), tutti i fanciulli liberi erano tenuti a conoscere un *parabomion*, un inno sacro che doveva essere cantato una volta all'anno nel corso di una solenne processione in onore della regina Apollonide (la moglie di Attalo I) e della dea Afrodite; in occasione della stessa festività, un coro di fanciulle scelto dal pedonomo avrebbe dovuto danzare ed eseguire uno *hymnos*. Lo studio di testi di questo tipo – presumibilmente complessi – doveva assorbire parte non effimera del tempo a disposizione degli insegnanti.



La scuola pubblica, gratuita e obbligatoria, rimarrà sempre limitata, nel mondo antico, alle utopie dei filosofi.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Aubonnet 1989 = J. Aubonnet, *Aristote, Politique*, III, *Livre VIII*, Paris, 1989.

Bélis 1988 = A. Bélis, *Interprétation du Pap. Oxy. 3705*, «ZPE», 72 (1988), pp. 53-63.

Blümel 1995 = W. Blümel, *Inschriften aus Karien I*, «EA», 25 (1995), pp. 35-64.

Bouvier 1985 = H. Bouvier, *Hommes de lettres dans les inscriptions delphiques*, «ZPE», 58 (1985), pp. 119-135.

Bugh 1990 = G.R. Bugh, *The Theseia in Late Hellenistic Athens*, «ZPE», 83 (1990), pp. 20-35.

Bultrighini 1996 = U. Bultrighini, Philoponia. *Matrice aristocratica di uno slogan*, in R. Frasca (a cura di), *La multimedialità della comunicazione educativa in Grecia e a Roma. Scenario – Percorsi*, Bari, 1996, pp. 83-86.

Burzachechi 1963 = M. Burzachechi, *Ricerche epigrafiche sulle antiche biblioteche del mondo greco*, «RAL», s. VIII, 18 (1963), pp. 75-96.

Cameron 1965 = A. Cameron, *Wandering Poets: a Literary Movement in Byzantine Egypt*, «Historia», 14 (1965), pp. 470-509.

Candiloro 1965 = E. Candiloro, *Politica e cultura in Atene da Pidna alla guerra Mitridatica*, «SCO», 14 (1965), pp. 134-176.

Caroli 2006 = M. Caroli, *La numerazione dei drammi greci nella tradizione manoscritta antica e medievale*, «S&T», 4 (2006), pp. 3-49.

Cavallo 1983 = G. Cavallo, *Libri scritte scribi a Ercolano*, Napoli, 1983.

Cavallo 2005 = G. Cavallo, *Il calamo e il papiro. La scrittura greca dall'età ellenistica ai primi secoli di Bisanzio*, Firenze, 2005.

Clarysse 1983 = W. Clarysse, *Literary Papyri in Documentary «Archives»*, in E. van 't Dack - P. van Dessel - W. van Gucht (ed. by), *Egypt and the Hellenistic World. Proceedings of the*

International Colloquium, Leuven, 24-26 May 1982, Leuven, 1983, pp. 43-61.

Cribiore 1996 = R. Cribiore, *Writing, Teachers, and Students in Graeco-Roman Egypt*, Atlanta, 1996.

Cribiore 2001 = R. Cribiore, *Gymnastics of the Mind. Greek Education in Hellenistic and Roman Egypt*, Princeton-Oxford 2001.

Crowther 1991 = N.B. Crowther, Euexia, Eutaxia, Philoponia: *Three Contests of the Greek Gymnasium*, «ZPE», 85 (1991), pp. 301-304.

de Hoz 2004 = M.P. de Hoz, *La educación de las élites efesias*, «Emerita», 72 (2004), pp. 25-45.

Del Corso 2003 = L. Del Corso, *Materiali per una protostoria del libro e delle pratiche di lettura nel mondo greco*, «S&T», 1 (2003), pp. 5-78.

Del Corso 2004 = L. Del Corso, *Scritture 'formali' e scritture 'informali' nei volumina letterari da Al Hibah*, «Aegyptus», 84 (2004), pp. 33-100.

Del Corso 2005 = L. Del Corso, *La lettura nel mondo ellenistico*, Roma-Bari, 2005.

Del Corso 2006 = L. Del Corso, *Libro e lettura nell'arte ellenistica. Note storico-culturali*, «S&T», 4 (2006), pp. 71-106.

Delorme 1960 = J. Delorme, *Gymnasion. Étude sur les monuments consacrés à l'éducation en Grèce (des origines à l'Émpire romain)*, Paris, 1960.

Demangel - Laumonier 1922 = B. Demangel - A. Laumonier, *Inscriptions d'Ionie*, «BCH», 46 (1922), pp. 307-355.

Dittenberger 1863 = W. Dittenberger, *De ephebis Atticis*, Göttingen, 1863.

Dittenberger, *OGIS* = W. Dittenberger, *Orientalis Graeci Inscriptiones Selectae*, I-II, Lipsiae, 1903-1905.

Dittenberger, *Syll.<sup>3</sup>* = W. Dittenberger, *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, I-IV, Lipsiae, 1915-1921<sup>3</sup>.

Ferrary 1988 = J.-L. Ferrary, *Philhellénisme et impérialisme. Aspects idéologiques de la conquête romaine du monde hellénistique*,

*de la seconde guerre de Macédonie à la guerre contre Mithridate*, Rome, 1988.

Forbes 1945 = C.A. Forbes, *Expanded Uses of the Greek Gymnasium*, «CPh», 40 (1945), pp. 32-42.

Ford 1988 = A. Ford, *The Classical Definition of ΠΑΨΩΙΔΙΑ*, «CPh», 83 (1988), pp. 300-307.

Gastaldi 2002 = S. Gastaldi, *Paideia/mythologia*, in M. Vegetti (a cura di), *Platone. La Repubblica*, II, *Libri II e III*, Napoli, 2002, pp. 333-392.

Gautier 1995 = Ph. Gautier, *Notes sur le rôle du gymnase dans les cités hellénistiques*, in M. Wörle - P. Zanker (hrsg. von), *Stadt- und Bürgerbild im Hellenismus*. Kolloquium, München 24. bis 26. Juni 1993, München, 1995, pp. 1-10.

Gautier - Hatzopoulos 1992 = Ph. Gautier - M. Hatzopoulos, *La loi gymnasiarchique de Beroia*, Athènes, 1992.

Griffith 2001 = M. Griffith, *Public and Private in Early Greek Institutions*, in Y. Lee Too (ed. by), *Education in Greek and Roman Antiquity*, Leiden-Boston-Köln, 2001, pp. 23-84.

Guarducci 1929 = M. Guarducci, *Poeti vaganti e conferenzieri dell'età ellenistica. Ricerche di epigrafia greca nel campo della letteratura e del costume* («MAL», s. VI, 9), Roma, 1929.

Hadot 1984 = I. Hadot, *Arts libéraux et philosophie dans la pensée antique*, Paris, 1984.

Harris 1991 = W.V. Harris, *Lettura e istruzione nel mondo antico*, Roma-Bari, 1991 (trad. it. di W.V. Harris, *Ancient Literacy*, Cambridge [Mass.]-London, 1989).

Heidping 1910 = H. Heidping, *Die Arbeiten zu Pergamon 1908-1909*, II, *Die Inschriften*, «MDAI(A)», 35 (1910), pp. 401-493.

Hillert 1990 = A. Hillert, *Antike Ärztedarstellungen*, Frankfurt am Main, 1990.

Homolle 1889 = M. Homolle, *Le gymnase de Delphes*, «BCH», 23 (1899), pp. 560-583.

Huys 1993 = M. Huys, *P. Oxy. LIII 3705: A Line from Menander's 'Periceiomene' with Musical Notation*, «ZPE», 99 (1993), pp. 30-32.

*I. Ephesos IV* = H. Engelmann - D. Knibbe - R. Merkelbach, *Die Inschriften von Ephesos, IV* (Inschriften Griechischer Städte aus Kleinasien 14), Bonn, 1980.

*I. Erythrai* = H. Engelmann - R. Merkelbach, *Die Inschriften von Erythrai und Klazomenai, I-II* (Inschriften Griechischer Städte aus Kleinasien 1-2), Bonn, 1972-1973.

Ippel 1912 = A. Ippel, *Die Arbeiten zu Pergamon 1910-1911, II, Die Inschriften*, «MDAI(A)», 37 (1912), pp. 277-303.

*I. Priene* = F. Hiller von Gaertringen, *Inschriften von Priene*, Berlin, 1906.

*I. Sestos* = J. Krauss, *Die Inschriften von Sestos und der Thrakischen Chersones* (Inschriften Griechischer Städte aus Kleinasien 19), Bonn, 1980.

Jacobsthal 1908 = P. Jacobsthal, *Die Arbeiten zu Pergamon 1906-1907, II, Die Inschriften*, «MDAI(A)», 33 (1908), pp. 372-420.

Jory 1967 = E.J. Jory, *Ἀπαίσις κωμωιδός and the διὰ πάντων*, «BICS», 14 (1967), pp. 84-89.

Keil 1951 = M.J. Keil, *Das Unterrichtswesen im antiken Ephesos*, «Anzeiger der Österreichischen Akademie der Wissenschaften», 88 (1951), pp. 331-336.

Kennell 2006 = N.M. Kennell, *Ephebeia. A Register of Greek Cities with Citizen Training Systems in the Hellenistic and Roman Periods*, Hildesheim, 2006.

Kent 1966 = J.H. Kent, *Corinth, VIII, 3, The Inscriptions (1926-1950)*, Princeton, 1966.

Luppe 1987 = W. Luppe, *Die Sophokles-Titel im Bibliotheks-Katalog IG III/III<sup>2</sup> 2363*, «ZPE», 67 (1987), pp. 1-3.

Luppe 2004 = W. Luppe, *Zum Bücher-Katalog IG III/III<sup>2</sup> 2363*, «APF», 50 (2004), pp. 113-115.

Marrou 1950 = H.-I. Marrou, *Storia dell'educazione nell'antichità*, Roma, 1950 (trad. it. di H.-I. Marrou, *Histoire de l'éducation dans l'antiquité*, Paris, 1948).

Mattingly 1979 = H.B. Mattingly, *L. Julius Caesar, Governor of Macedonia*, «Chiron», 9 (1979), pp. 147-167.

Menci 1979 = G. Menci, *Scritture greche librarie con apici ornamentali*, «S&C», 3 (1979), pp. 23-53.

Moretti 1977 = L. Moretti, *La scuola, il ginnasio, l'efebia*, in *Storia e civiltà dei Greci*, direttore R. Bianchi Bandinelli, 8, *La società ellenistica. Economia, diritto, religione*, Milano, 1977, pp. 469-499.

Morgan 1998 = T. Morgan, *Literate Education in the Hellenistic and Roman World*, Cambridge, 1998.

Nicolai 1987 = R. Nicolai, *Le biblioteche nei ginnasi*, «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 1 (1987), pp. 17-48.

Nilsson 1955 = M.P. Nilsson, *Die hellenistische Schule*, München, 1955.

Otranto 1998 = R. Otranto, 3. PSI VII 763, in G. Cavallo - E. Crisci - G. Messeri - R. Pintaudi (a cura di), *Scrivere libri e documenti nel mondo antico*. Mostra di papiri della Biblioteca Medicea Laurenziana, 25 agosto - 25 settembre 1998, Firenze, 1998, pp. 84-85.

Pélékidis 1962 = C. Pélékidis, *Histoire de l'éphébie attique des origines à 31 avant Jésus-Christ*, Paris, 1962.

Pernigotti 2005 = C. Pernigotti, *Menandro a simposio? P. Oxy. III 409 + XXXIII 2655 e P. Oxy. LIII 3705 riconsiderati*, «ZPE», 154 (2005), pp. 69-78.

Perusino 1995 = F. Perusino, *Menandro e il simposio: nota al POxy. 3705*, in M. Capasso (a cura di), *Atti del V Seminario Internazionale di Papirologia*, Lecce 27-29 giugno 1994, Galatina, 1995, pp. 153-157.

Pöhlmann - West 2001 = E. Pöhlmann - M.L. West, *Documents of Ancient Greek Music*, Oxford, 2001.

Reinmuth 1966 = O.W. Reinmuth, *The Attic Archons Named Apolexis*, «BCH», 90 (1966), pp. 93-100.

Rihll 2003 = T.E. Rihll, *Teaching and Learning in Classical Athens*, «G&R», n. s., 50 (2003), pp. 168-190.

Robert 1935 = L. Robert, *Notes d'épigraphie hellénistique*, «BCH», 59 (1935), pp. 421-437.

Robert 1937 = L. Robert, *Études anatoliennes*, Paris, 1937.

Robert 1967 = L. Robert, *Sur des inscriptions d'Éphèse*, «RPh», s. III, 41 (1967), pp. 7-84.

Robert 1989 = L. Robert, *Claros I*, Paris, 1989.

Robert - Robert 1953 = J. Robert - L. Robert, *Bullettin épigraphique*, «REG», 66 (1953), pp. 113-212.

Roesch 1971 = P. Roesch, *Une loi fédérale béotienne sur la préparation militaire*, in *Acta of the Fifth International Congress of Greek and Latin Epigraphy*, Oxford, 1971, pp. 81-88.

Rösger 1991 = A. Rösger, *Zur Schülerbeurteilung in der Antike. Hellenistische Schulwettbewerbe*, in J.G. Prinz von Hohenzollern - M. Liedtke (hrsg. von), *Schülerbeurteilungen und Schulzeugnisse*, Bad Heilbrunn, 1991, pp. 49-60.

Sbardella 2004 = L. Sbardella, *Χῖος ἀοιδός: l'Omero di Teocrito*, in R. Pretagostini - E. Dettori (a cura di), *La cultura ellenistica. L'opera letteraria e l'esegesi antica*. Atti del Convegno COFIN 2001, Università di Roma "Tor Vergata", 22-24 settembre 2003, Roma, 2004, pp. 81-94.

Schubart 1925 = W. Schubart, *Griechische Palaeographie*, München, 1925.

Skaft Jensen 1980 = M. Skaft Jensen, *The Homeric Question and the Oral-Formulaic Theory*, Copenhagen, 1980.

Stramaglia 2007 = A. Stramaglia, *Giovenale, Satire 1, 7, 12, 16. Storia di un poeta*, Bologna, 2007 (in stampa).

Thompson 1992 = D.J. Thompson, *Literacy and Administration in Early Ptolemaic Egypt*, in J.H. Johnson (ed. by), *Life in a Multi-Cultural Society: Egypt from Cambyses to Constantine and Beyond*, Chicago, 1992, pp. 323-326.

Tod 1957 = M.N. Tod, *Sidelights on Greek Philosophers*, «JHS», 77 (1957), pp. 132-141.

Turner 1987 = E.G. Turner, *Greek Manuscripts of the Ancient World*, London, 1987<sup>2</sup>.

West 2002 = M.L. West, *Analecta musica*, «ZPE», 92 (1992), pp. 1-54.

Wilhelm 1917 = A. Wilhelm, *Neue Beiträge zur griechischen Inschriftenkunde*, «SAWW», 179/6 (1917).

Ziebarth 1914 = E. Ziebarth, *Aus dem griechischen Schulwesen. Eudemos von Milet und Verwandtes*, Leipzig-Berlin, 1914.